RELATIONE
DEL POMPOSO APPARATO
Fatto da PP. Carmelitani dell'antica Osseruanza, in S. Maria di Piazza di Torino.

Con occasione della solennizata Canonizatione di S. Maria Maddalena de Pazzi Vergine, e Monaca dell'istessa Osseruanza.

DESCRITTA

Dal Molto Reuerendo Padre Maestro

GIROLAMO AYMO

A S. Clemente Carmelit. della medema Città, e Prouinciale d'Inghilterra.

IN TORINO, MDCLXIX.

Per Bartolomeo Zauatta.

Con licenza de' Superiori.

RELATIONE.

I grande è ſtato il giubilo della Chieſa vniuerſale,per veder eſpoſti alla publica veneratione dalla religioſiſſima pietà del Sommo Pontefice Clemente IX. quei prodigi di Santità Pietro d'Alcantara,dell'Ordine de Minori Oſſeruanti, e Maria Maddalena de Pazzi, dell'antichiſſima Religione Carmelitana, che non potendoſi trattener in ſe ſteſſo, hà data l'incombēza alla ſacra pompa,acciò ſcorrendo feſtoſa per tutte le parti del mondo Chriſtiano, con vaga moſtra di ſe ſteſſa eccitaſſe vna ſanta emulatione di gioia fra le Chieſe particolari de ſudetti Ordini.

Incominciò quella à merauiglia ad eſſercir l'impoſtole officio nell'Alma Città di Roma; E così ſucceſſiuamente preceduta dalla fama, paſſando per le più riguardeuoli Città d'Italia, à pena fù ſentita la tromba di quella nell'auguſtiſſima di Torino,che ſi viddero le due Religioni diſpoſte à riceuerla, con le maggiori dimoſtrationi à lor poſſibili.

Volle per primo farſi veder con ſuperbiſſimo apparato nella Chieſa delle Monache Carmelite li 25. di Maggio giorno dedicato alla feſta di S. Maria Maddalena de Pazzi con due giorni ſeguenti; Et inuitando con vaga inſcrittione poſta ſu'l più alto dell'Altar maggiore,il Popolo à venerar queſta nouella Eroina di Santità,ad eſſempio de Reali noſtri Padroni, quali furon i primi ad eſprimer la lor inſigne, & innata Religione; acciò il mondo non penſaſſe,che per eſſer quelle Madri ſeguaci di S. Tereſa non teneſſero con Santa Maria Maddalena de Pazzi vna vera, e ſtretta parentela, fece che con altra inſcrittione poſta ſopra la facciata della Chieſa dichiaraſſero eſſer EX PATRE SORORES.

La prima così diceua.

REGNANTEM APVD SVPEROS
MARIAM MAGDALENAM DE PAZZIS,
NOVAM SANCTITATIS HEROINAM
REGALI APOTHEOSI VENERARE.
QVAM INGENS ILLI REGNI CORONA;
CVI CHRISTVS SCEPTRVM EST.
PATIBVLATI NVMINIS INSIGNIA VIDES:
DOLORVM FASCES IMPERII FASCIBVS PRÆFERT.
HANC REGNANDI IN COELO ARTEM
DISCITE MORTALES
CVI MERITO' SVAS REGES QVOQVE NOSTRI CORONAS
RELIGIOSISSIME' SVBMITTVNT

L'altra così parlaua.

AD NOVAS SVPERVM DELICIAS
VERNANS CARMELVS VOCAT
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
RECENS SANCTITATIS FLOS,
FLORENTIAM SVAM TAVRINI EXHIBET
VIRTVTVM OMNIVM FLORIBVS FLORENTISSIMAM
SVB FAVSTISSIMIS TAVRI SYDERIBVS
CAROLO EMANVELE, ET MARIA IOANNA BAPTISTA
ÆTERNVM COELI VER
OBSEQVENTISSIMÆ EX PATRE SORORES
AVSPICANTVR.

Fù in quei tre giorni visitata la Chiesa non sol da varie Confraternità de Secolari, mà anche dall'istesso Capitolo in corpo della Metropolitana, che assistette alla Messa iui solennemente celebrata dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Arciuescouo. Il Popolo similmente fù allettato ad vn straordinario concorso, con la distributione di gran numero d'imagini della Santa.

E vero, che queste portoron seco qualche nota d'alteratrici della verità historica, esprimẽdo la dilettissima Sposa di Christo in habito conforme à quello, che portano le Monache della Riforma di S. Teresa, senza l'ordinario sottogola; Tal errore però non si deue ascriuer à quelle buone Madri, mà più tosto all'imperitia, ò ignoranza di chi fece l'intaglio, essendo à sufficienza nota la candidezza del lor animo, per la quale senza dubio procureranno farle ritirare in essecutione dell'Ordine spedito in

to in Roma li 18. del ſcorſo meſe di Giugno da Monſignor Auditore della Camera Apoſtolica.

Pare, che non ſarebbe fuor di propoſito diſcorrer con queſta occaſione delle dicerie d'alcuni, quali ſi ſon ingegnati dar ad intender al volgo eſſer ſtata la noſtra Santa ſeguace di Santa Tereſa, ſeruendoſi per conferma della lor propoſitione del caſo occorſo, quando per ſpecial commandamento di Dio depoſe le calzette, e ſcarpe, e ſe n'andò per qualche tempo à piedi ignudi; Io però ſtimo ſuperfluo trattenermi circa queſto fatto; perche non ſol il tempo, il Monaſtero in cui viſſe, e la qualità dell'habito, che portò, & ancor ſi conſerua, dimoſtrano con luce di mezzo giorno la falſità del lor detto; Mà anche dal medemo argomento reſtano li argomentanti, ſe non di liuore, almen d'ignòranza manifeſtamente conuinti: Eſſendo per altro noto, che le Monache di S. Tereſa non vanno ſcalze; E quando pur v'andaſſero, la noſtra glorioſa Santa, per non laſciarſi ſtaccar dal tronco dell'Ordine, di nuouo ſi fè vedere con le ſcarpe, e pianelle ne i piedi, ſol prima, con ſpecial licenza de Superiori depoſte in corſo di tre anni, per accoppiar quella particolar penitenza à tante altre, à fin d'ottener da Dio la Conuerſion de peccatori, come atteſta il Pucini ſuo Confeſſore nel cap. 51. della ſua Vita. Veramente io non poſſo non marauigliarmi, che huomini di giudicio ardiſchino far ſimili diſcorſi, perche non potendo negare la verità di quel commun detto, l'habito non fà il Monaco, ne pur le reſta luogo di concludere, che dalle ſcarpe (ſenza far rifleſſione alla Regola profeſſata) ſi prenda la diſtintion delle Monache. Oltre che doureббero pur riflettere, offender l'eſſatta oſſeruanza delle ſeguaci di S. Tereſa, quali non profeſſano vita ſi auſtera, che ſi poſſi paragonare à quella della noſtra Santa, particolarmente nei rigoroſiſſimi, e continuati digiuni di pane, & acqua, & altre aſpriſſime mortificationi, più toſto da ammirarſi, che da imitarſi, come dal capo 103. della ſua vita dal medeſimo Pucini deſcritta, ſi può facilmente conoſcere.

Laſciato donque di trattar più di tal materia, ripigliamo il filo intrapreſo della noſtra relatione.

Mentre, che le glorioſiſſime attioni della Santa nouellamente canonizata s'andauano diuulgando per la Città, e la diuotione verſo sì gran Serua di Dio radicando ne cuori de pij Cittadini, ſi determinorono i Religioſi di S. Maria di Piazza dell'antica Oſſeruanza del Carmine celebrar la feſta della glorioſiſſima lor ſorella con apparato riguardeuole. E benche non mancaſſero nel medemo Conuento huomini, à quali feliceмente ſi poteſſe

appoggiar tal impresa, ad ogni modo vollero addossar alla sola mia persona la direttione di tutta la festa: forsi per lasciar, che da se stessa maggiormente spicasse la gloria di sì gran Santa senza con l'elettione d'vno de più deboli soggetti.

Alle replicate instanze non potendo io ostare m'accinsi volontieri all'opra sperãdo viuamente nell'intercessione della Santa, che m'haurebbe impetrato da Dio forza di poter con qualche decoro ridur quella al desiderato fine. Perciò lasciato, che intanto la sacra pompa facesse di se medesima maestosissima vista ad honor del glorioso San Pietro d'Alcantara nelle Chiese de PP. Minori Osseruanti di S. Tomaso, e della Madonna delli Angeli, come à merauiglia successe ne i modi riferiti in particolari lor relationi, m'applicai all'inuention dell'apparato, & hauuto riguardo alla capacità della Chiesa, qual benche d'architettura assai vaga, con vna sol volta, e sei Cappelle per parte competentemente sfondate, oltre l'Altar maggiore, (la volta del quale maggiormente restringendosi in proportionata distanza, dà luogo alle due prime al medemo vagamente vnite con due loggiette, vna al Choro, e l'altra all'Organo correspondenti, di restar in faccia alla Porta maggiore) ad ogni modo restando quella, rispetto al numerosissimo Popolo di questa Augusta, assai angusta, massime per causa delle ferrate, che girano auanti le Cappelle, s'hebbe primieramente la mira à non maggiormente restringerla. E se bene da se stessa sij talmente ornata, che con pochissima spesa si potesse di facile ridursi nel suo genere à piena perfettione, mentedimeno per differentiare vn'insolita, e singolare solennità dall'altre solite celebrarsi frà l'anno, si stimò opportuno vn'apparato totalmente insolito. Lasciato per tal motiuo l'ordinario ornamento de quadri, fù determinato far come vna nuoua Chiesa, e coprendo tutta l'antica, erger vna machina di legno, che col formar vn dilitteuole teatro s'estendesse col framezzo di diuerse arcate, e pilastri, & includesse le due prime Cappelle, che restono di facciata. Prese à tal fine le necessarie misure, e delineato dal Signor Gio. Tomaso Borgogno, huomo singolarissimo in simile facende, vn bellissimo disegno, si diede principio all'opera, attorno di cui hebbero da sudare sei esperti falegnami poco men di tre mesi. Intanto mentre si facea prouisione delle altre cose necessarie, s'elessero per la pittura (qual eccettuate le due nicchie finte poste fuori, e nella facciata della Chiesa, e le figure della gloria, fù tutta à oglio) i Signori fratelli Lorenzo, e Pietro Dufour; e per la scoltura il Sign. Francesco Borello huomini nella propria respettiuamente

profes-

professione, insigni, quali per la diuotione, che portano alla Santa, han anco saputo superar lor stessi.

Apparecchiato, e disposto il tutto ne i suoi luoghi, doppo hauer la sera delli 14. Settembre auisato il Popolo cō diuersi Chori di trombe, fuochi su'l campanile, e gran numero di razzi, e dà sù la vicina piazza della Cittadella, con sparate copiose di grossi mortari di bronzo, s'aperse la mattina delli 15. la Chiesa, quasi nuoua Gerusaléme, tutta rinouata, e vagamēte arricchita, p il pretiosissimo adobbo di broccati d'oro, e d'argēto, e grādissimo numero d'altra argenteria massiccia, dilettādo specialmente la vista, per l'essatta vniformità de colori, che spiccaua fin nelle stesse ferrate, non comparendo se non oro, argento, e color celeste, conforme la tessitura de sudetti broccati. Era tutta la Chiesa illuminata à merauiglia, e l'Altar maggiore principalmente arricchito d'argento, e di lumi ad ogni potere con bellissimo ordine. Alzauasi il suo frontispicio fin alla volta, lasciando solo il spatio ad vn ricchissimo baldachino reale, che le soprastaua. A lati superiori del frontispicio, ornato in cima d'vn ricchissimo vaso d'argento, stauano quasi colcati due grossi Angeli di rilieuo tutti inargentati, & à piedi de medemi sù lor basamenti argentati, due gran vasi pur di rilieuo, coperti similmente d'argento. Faceuan al di sotto vaga mostra due modiglioni egregiamente intagliati nel legno, e similmente argentati, e da i lati s'alargauano due volute pur d'intaglio, & arricchite d'argento. Nel mezzo del frontispicio, e frà il cornicione tutto inargentato spicaua vn bellissimo cartello con festoni indorati, & al di sotto trà l'architraue, e l'arco, che soprastaua alla Gloria, vn'altra dipinta, mà tutta rileuata d'oro. Alle colonne s'attaccaua il rimanente della machina, che formando prima vn vago teatro d'altre simili colonne indorate, argentate, & ornate con ricchi specchi di cornice d'argento indorata, con due candelieri pur d'argento per ogn'vna, framezzate con quattro statue grosse di legno nelle lor nicchie, ornate al di sopra di grossa, e proportionata conchilia tutte di legno argentato, e più due porticelle, vna cioè per parte, vagamente abbellite con lor cornici, e frontispicij sopra de quali in nicchia ouata, & all'intorno bizzarramente lumeggiata d'oro, & argento, si vedeuono due busti d'argento rappresentanti due Santi della Religione, s'estēdeua alli due primi Altari laterali di facciata, con tre archi per parte adornati di festoni, e plache, con due candelieri d'argento per ogn'vna, da quali pendeua nel mezzo vn quadro con cornici à foglie indorate, e celesti includente vn'Epigramma.

Li pilastri parimẽte tutti incannelliti, e proportionatamente indorati, argentati, e coloriti con lor vasi, e capitelli bellissimi indorati di lauor composito sin al numero di ventiotto. Sopra l'argentato architraue, e fregio tutto arabescato scorreua il cornicione vgualmente ricco, che sostentaua vna balaustrata pur argentata, e colorita diuisa in proportion de pilastri con basi ornate d'arabesco d'oro in fondo celeste, che à vicenda sosteneuano diuersi busti, e vasi grossi argentati. Il spatio poi, che restaua trà la detta ballaustrata, e le ornate pareti della Chiesa fù aggiustato per due numerosi Chori d'eccellenti Musici con lor Organi, e varij altri stromenti.

L'ornamẽto delle due prime Cappelle di facciata restaua tutto conforme à quello dell'Altar maggiore con colonne ornate di plache d'argento indorato, & al lor architraue, e cornicione s'vniua l'altro, che giraua tutto il resto della Chiesa similmente colorito, argentato, e con fregio arabesco.

Le Cappelle al di sotto eran tutte (come pure le due sudette di facciata) della Santa, con cornice grande argentata, sopra di cui per ogni lato eran collocate teste di Cherubini argentate restando il luogo delle vecchie ancone tutto ricoperto di tela d'oro. La parte superiore à quadri si vedeua adornata di due ricchissimi Soli d'argento indorato, in mezo de quali staua vna gran placa d'argento, & il tutto con sue candele. A canto de quadri poco di sotto dell'ale de Cherubini laterali stauan affissi due bracchi con lor candele, e trà la cornice, e le sudette ali vsciua vn bizzarro suolazzo per parte tutto argentato, nel quale staua descritto vn'Epigramma esprimente l'historia rappresentata nel quadro. Ogni Altare era ornato di Croce, tauolette, e lampade d'argento massiccio con quattro vasi, e quattro candelieri pur d'argento per ogn'vno, eccettuati i due primi di facciata, che ne haueuano sei. In mezzo dell'arco della Cappella si leggeua à lettere d'oro in vaga cartella di rilieuo indorata vn motto cauato dalla Sacra Scrittura confacente alla pittura del quadro. Il luogo anche triangolare, che restaua trà il fregio, che circondaua l'arco, e l'architraue, si scorgea in mezzo di argentata cornice di rilieuo con altri ornamenti, vn vago giglio.

Li pilastroni framezzâti le sudette Cappelle eran tutti ricoperti di broccato, e sopra la cornice d'ogn'vno si vedeua in nicchia di stucco argentato, in mezzo di candelieri molti vasi d'argento disposti sù la medema cornice sin dentro le Cappelle, vn quadro à oglio esprimente vna virtù della Santa. La facciata poi di detta cornice restaua coperta da vn gran cartellone di rilieuo

lieuo tutto argentato, nel di cui fondo era descritto vn Disticon spiegante la figura del medemo quadro. Dal cartellone pendeua in mezzo di due grossi bracchi d'argento vn'altro quadro cō cornice à fogliami come l'altre sopradette, & al di dentro, in mezzo di bellissime tirate di penna, si leggeua à caratteri grossi vn'Elogio della medema virtù.

Sopra il cornicione, mà sù il viuo de pilastroni erano collocati grossi vasi argentati includenti rami di lauro pur lumeggiati d'argento; Et à canto di detti vasi nelle lunette laterali alle finestre poste sotto la gran volta della Chiesa, e direttamente sopraſtanti al mezzo d'ogni Cappella, erano dipinte due grandi Imprese spettanti alla virtù espressa nel quadro, del più vicino pilastrone.

La gran volta era anch'essa tutta mirabilmente addobbata con sudetti broccati, & il contorno stesso delle fineſtre ſtaua ſi ben con quelli aggiuſtato, che pareua non poterſi aggionger di più.

Trà la volta grande, e la parte superiore alla fineſtra ſtaua affissa vna gran teſta di Cherubino argentata.

Il fondo della Chieſa non ſolo era da ſudetti broccati tutto ornato, mà anche eſſendo diuiſo con cornice corriſpondente à quella delle Cappelle, ſi vedeua ſimilmente compartito cō quattro nicchie di ſtucco includenti altri quadri delle virtù, con ſoliti candelieri, e vaſi d'argento, & in mezzo de quadri ſudetti laterali conteneaſi in altro quadro della Santa d'vgual grandezza, e bellezza à quelli delle Cappelle, che ſtaua come ſoſtentato da vna teſta di rilieuo di Cherubino argentata, da cui vſciua il ſuo ſuolazzo d'argento con l'Epigramma, e di ſotto vna placa indorata, aggiuſtata con vaga proportione à candelieri laterali d'argento.

Nel cornicione eran diſpoſti aggiuſtatamēte diuerſi vaſi groſſi argentati, & à quadri delle Virtù corriſpondeuano le lor impreſe, con queſta ſol differenza, che le quattro vicine al fineſtrone ſopra la porta reſtauano ſopra i broccati trattenute da due reſpettiuamente Angeli vagamente depinti, à fin che ſole, come diſtanti dalla volta, non pareſſero ſenz'appoggio.

La facciata della Chieſa rendeua altresì belliſſima viſta, perche con ordine corintio s'ergeua sù quattro colonne, & altritanti pilaſtri con lor capitelli d'intaglio tutti bronzati. Nel frontiſpicio (accompagnato da due gran volute con feſtoni, & altri ornamenti) ſi leggeua nel luogo più alto la dedicatione fatta in honor della Santa di tutto il pomposo apparato in belliſſima car-

tella dipinta, alla quale era anneſſa vn'altra più grande al di ſotto, in cui era deſcritto l'inuito, che ſi fece à diuoti Cittadini. E perche ſotto della medema reſtaua l'antico frontiſpicio di marmore, che pur includeua vn'antica inſcrittione; ſi come quello ſi rinouò con colori corriſpondenti alla nuoua facciata, così ſi riſeruò il luogo di queſta per deſcriuerui l'eſſortatione, che ſi fece al popolo di pregar S. D. M. acciò per i meriti della noſtra Santa ſi compiaceſſe reſtituire, e perpetuare la ſanità, e pienamente felicitare li Reali noſtri Padroni con le ſeguenti parole.

REGIARVM CELSITVDINVM INCOLVMITAS PLENA HIC VESTRIS IN VOTIS, ET PRECIBVS SIT PII ORATORES.

Il reſto della facciata era tutto coperto di vaga tapezzaria di ſeta, e la ſtrada circonuicina adobbata di pretioſiſſimi arazzi: Mà il dirimpetto della detta facciata reſtaua egregiaméte adorno di quadroni eſprimenti al naturale l'amatiſſime effigie di di S. R. A. di Madama Reale, e del Real Principino, accompagnate da vn lato da quella della Sereniſſima Principeſſa Ludouica, e dall'altro da quella del Sereniſſimo Prencipe Filiberto.

Queſto ſi è il sbozzo di tutto il materiale dell'apparato: Reſta hora di ſpiegare il formale: Mà perche ciò non ſi può partitamente eſprimere, ſe prima non ſi dà ad intendere il fine conſtituito à tutta l'opera, e neceſſario ſapere, che con tutta la ſudetta machina altro non ſi preteſe, ſe non rappreſentare con l'eſſempio di Santa Maria Maddalena de Pazzi, la conſumatione di quell'ineffabil vnione, alla quale finalmente gionge l'anima giuſta glorificata, acciò i Popoli alla propoſta d'vn tanto bene s'appigliaſſero à mezzi proportionati per arriuarui. Perciò ſi procurò, che nell'Altar maggiore compariſſe al di ſopra la gloria, in mezzo della quale riſplédeua l'auguſtiſſimo Sacramento: E ſi come tutto all'intorno della Chieſa ſi eſpreſſero l'imagini delle principali virtù, che ſpianorono à quella la ſtrada, così non ritrouandoſi ſimbolo più eſpreſſiuo di detta vnione fuor della Sacra Communione, conforme la dottrina della noſtra Santa nel l. b. 7. cap. 17. 25. & 35. per la quale anche in queſto mondo viene l'anima giuſta, come à trasformarſi in Dio, ſi fece, che in due groſſe ſtatue di rilieuo dipinte al naturale, ſi rappreſentaſſe ſotto la gloria la gratia ſingolare fatta dal Redentor dell'vniuerſo alla noſtra Santa, quando di proprie mani ſi cópiacque cōmunicarla.

Il scopo principale fù spiegato à caratteri d'oro nel più alto cartello con le parole del cap. 25. dell'Essodo.

EXEMPLAR IN MONTE MONSTRATVM.

Essendosi di quelle volontieri preualsi per alluder, con l'equiuoco del Monte al Monte Carmelo: E la figura fù dichiarata nel cartello inferiore à caratteri d'argento con le parole di S. Tomaso solite cantarsi dalla Chiesa Santa.

SE DAT SVIS MANIBVS.

Hauuto donque à tutto questo il douuto riguardo coll'indrizzo di S. Agostino, che in vn sermone de Martiri c'insegna, che *festiuitates Martyrum exhortationes martyriorum sunt, vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat*, si fece nel più alto cartello del frontispicio la dedicatione di tutto l'apparato con le seguenti parole.

DIVÆ MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS VIRGINI
EXIMIÆ SANCTITATIS EXEMPLARI
VT EXORTATIO POPVLIS SIT AD INSIGNEM
SANCTIMONIAM
SVI FRATRES CARMELITÆ POSVERE.

E poi nell'altro più grande di sotto, si scrisse l'inuito come segue.

ACCVRRITE CIVES CONSVMATAM CVM NVMINE
VNIONEM EXOPTANTES:
SANCTISSIMA MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
VIRGO IN CARMELO SAPIENTISSIMA
SVI EXEMPLO
REGIAM VIRTVTVM VIAM INDIGITAT.

Anzi per maggiormente allettar il Popolo con le figure, si dipinsero à guazzo in due solleuate nicchie frà pilastri, le imagini dell'Essemplarità, & Imitatione religiosa.

L'essemplarità à cui s'assegnò il luogo nella parte destra, era espressa in forma di donna bellissima, diuotissima, e risplendente sopra vn candeliere d'oro, e portando il Sol in seno, con tener per ogni mano vn Christo crocifisso sù le fiamme, riceueua in

 quelle

quelle stesse il sangue, che dalle piaghe grondaua, così vagamente formando due lucidissime lucerne, à quali il Verbo espresso nel Sole appreſtaua la luce, l'humanità il bombace, & il sangue di Christo l'oglio, come si procurò spiegare nel Disticon posto sotto l'istessa nicchia in questo modo.

Virtutum exemplo viuenti Elichnia Verbi
Dat caro, Dat Verbum lucem, oleumque Cruor.

Fù tal Imagine cauata dal libro dell'Intelligenze della Santa quasi pennelleggiata dall'Eterno Padre, quando conforme la traduttione in latino fatta dal P. Andrea di Castro reale Carmelitano disse collocar l'Anime Sante *veluti lucernam super candelabrum, vt clara purissimaque charitatis flamma in mundo reluceant: Vt verò non desit illis hoc lumen verbi mei humanitatem pro Elichnio tribuo, sanguinemque pro oleo, deinde amoris in sua diuinitate ardentis participes facit: vnde prouenit vt magnopere ardeat, & eluceat.*

L'Imitatione che fù collocata nella sinistra parte, fù similmente effigiata in forma di bellissima donna, qual tenendo vn gran specchio nelle mani esposto à raggi del soprastante Sole, pareua consumarsi di contentezza in veder quel gran pianeta viuamente espresso frà le sue mani. Alludeua al Sole di giustitia risplendente nella lucerna dell'essemplarità, qual l'anima giusta s'ingegna rappresentar in se medesima con l'imitatione. Il Disticon era il seguente.

Quos trahit haec prudens radies à Sole micantes
Fulget ijs lampas, vera sequela nitet.

Fù l'Imagine parimēte cauata dal sudetto capo del libro dell'Intelligenze, doue l'Eterno Padre, doppo hauer parlato dell'essempio, dice che le anime aspiranti ad vna vera santità, *Imitatione magnopere de essentia mea communicatione participant, quæ est intima potentia vnitiua.*

Nell'ingresso della Chiesa dalla parte della porta eran disposte le figure delle quattro virtù Cardinali, come le prime, *quæ lumen præbent vt anima conducatur ad Deum*, per testimonianza della nostra Santa nel 5. cap. del sesto libro.

La Giustitia, perche nell'esser suo generico ogni altra virtù abbraccia, era alla destra dell'enttata la più vicina, in forma di bellissima, e risplendente donna con veste rosseggiante del san-

gue, che dalle piaghe d'vn Crocifisso, in cui fissa miraua, copiosamente grondaua: Coronata di colombe, circondata di palme, con due pecorelle à piedi, e spada, e bilancia alle mani. Fù estratta l'Imagine dal sudetto volume, parte dal cap. 40. del lib. 7. in cui l'Eterno Padre dice, che l'anima giusta *ad eum perueniens tota lucida, & splendida efficitur, splendorem gloriæ à sua diuinitate procedentis, recipiens, & sic veste nuptiali sui sanguinis induta palmis circondata, duas mansuetas ouiculas sub pedibus retinet*; e parte dal cap. 12. del 5. lib. doue la Santa dice, che la giustitia, *Stateram in manu tenet, cunctisque quod iustum est tribuit; bonum operantem remunerat, magno reddit honorem, maiori debitam reuerentiam, paruo, & minori charitatem, & quod competit illi, & hoc ita pauperi sicuti diuiti, ita ignaro sicut, & sapienti, cuilibet ius quod competit, & spectat tribuit.* E poi parlando con l'Eterno Verbo soggionge. *Quod semper ad te oculos dirigit propter similitudinem quam habet in te, oculosque dirigendo ad te sic iustum te videt, vt potius super te omnia peccata nostra punire volueris, quam à iustitia deficere. Ideo iustus non cessat iustitiã in se ipso, & in alijs exercere, errores, errantesq; puniendo.* Il Disticon posto al di sotto era questo.

Aqui sanguis, amor palmæ Cœlestis, & æqui
Ad bella, ad pœnas mitia corda cient.

E sotto il Disticon pendeua il quadro dell'Elogio, in cui doppo l'inscrittione HOC VICTORE REDVX, così legeuasi.

An ne resarti fatiscunt aggeres Pacis,
Et rebellantis ingruit belli furor?
Inaugurales en inter palmas Bellona gestit,
Vel ipsa trabea sanguine difflua minax.
Bellona? O quantum oculi nutat fides
Si præceps tenus cortice iudicium abripit!
Iustitia est rediuiua Phœnix de Christi funere;
Atqui hæc inermes Cruci circomplicat manus
Ensem distringit illa, & lances librat.
Crux in stateram abijt, postquam æquilibris diuinati fuit
Ferrumque Christo victori deuouit iustitia
Iuges per ipsum actura triumphos.
Rursus illa visus nesciens, & quomodo hæc videns?
Orbitati collyrium præstitit Christi Cruor.
En si dixere byscina chlamide candidatam,

Ecquid

Ecquid isthac in coccino fulgurat?
Nundum ex hoc murice Tyrus purpurauerat,
Nec dum Ius Atticum hoc inualuerat in sanguine
Æquanimis igitur Iustitia est, mitis, pacifera,
Æternum ardens Amoris Pharos
Sedula Pietatis nutrix, tranquillitatis parens fœcunda
Supremi tandem Numinis Antistes maxima.
Quid amplius? An ne lubeat nuncupatio specialior?
Dic MARIAM MAGDALENAM DE PAZZIS.

Delle due imprese pur esprimenti la virtù della Giustitia, vna era d'vna mano in atto di potar la vite col motto cauato dal 7. lib. dell'Intelligenze cap. 38. anzi dal Salm. 51. SVPER BENIGNITATEM; per denotare la gran cura, che sempre hebbe la nostra Santa giusta la Regola datale da Dio d'adempir la giustitia *quamlibet, vel minimam imperfectionis scoriam auferendo,* con rigorosamente punire in se medesima l'ombre stesse d'imperfettione; che però seruendosi della similitudine della vite, quale *cum initio suis palmitibus strictè amputatur perdurat diutius, redditque fructus suauiores*, essortaua ogn'altro dicendo come si legge nel 29. cap. del 6. lib. *Amputa, amputa, tolle tolle à te terrenos affectus, si vis posse suaues, & durabiles efficere fructus*. L'altra impresa era d'vn liuello di legno col motto NE DECLINET, alludendo alla Croce di Christo, che liuellò tutte le strane mortificationi della Santa, sapendo che *cum in Crucem Verbum omnem consumpsisset culpam, non potest, vt ita dicam, ferre, vt minimum in creatura defectum inspiciat,* come nel sudetto cap. 38. del lib. 7. stà registrato.

Corrispondeua al quadro della Giustitia, nell'altro canto della porta, quello della Prudenza, anch'essa sotto specie di donna ardente di carità, mà in veste tutta carica d'occhi, qual tenendo nella sinistra mano vn cannocchiale, & nella destra vna verga cō vn'occhio nella sommità, dimostraua hauer la mira al Sole, e staua in atto d'accennar ad altri, acciò à quello indrizzassero il sguardo. Il tutto al viuo esprimente la somma prudenza della nostra Santa, che tenendo sempre fisso l'occhio della mente in Christo vero Sol di Giustitia, essequì à merauiglia il suo comando, quando conforme vien scritto al 3. cap. del primo lib. le disse *Curabis vt iuxta tuum posse, & gratiam, quam tibi dabo, tot oculos habeas, quot animas tibi tradidero.* che però parlando alle sue figlie spirituali, per principal insegnamēto soleua più volte replicare. *Filiæ, haud finem vestrum ponatis, nec multum ad in-*

solitas dulcedines suauitatesq; spirituales attendatis, sed illas solummodo cordi habete, quæ vobis ad laborem, & ad patientiam libenter prouocant, suntque Deum honorandi, diuinamque voluntatem adimplendi desiderium. Hæc sunt vota, quæ vt gustaretis gustarem, così si registra al cap. 12. del lib. 6.

Il Disticon così dicea.

Et procul, & prope prudens hic circonspicit Argus
Dum pia mens Phœbo stat sua fixa sacro.

L'Elogio sotto l'inscrittione. DESVPER, ET SVRSVM, era il seguente.

Dissiliant Cœli cardines profusiore gaudio,
Disrumpat iubilum æthera æternum fulgur,
Dissultet tellus, dementent homines, tripudient vniuersa
Fascinante lætitia.
Ecquis festiuis plausibus statuat modum.
Si graues exuta vultus ouat Prudentia?
Et cur Prudentia non laxet supercilium hilaritas,
Si prudentissimæ Viraginis
MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS:
Diuino suffragio decreta sanctitas
Indictos dudum penes Tiberim triumphos
Qua primùm die publicis est initiata sacris
Æmulante nunc Eridano,
Auspicante Magno CAROLO EMANVELE,
Subalpinorum Rege pijssimo,
Toto denique festante Carmelo
Taurinorum in Augusta renouat augustissime?
Complaudite igitur, & intendite quò Maria viam indigitat.
Commonet quippe Cælo operantes Cælum consulere,
Tutoresque Animarum lynceos agere, exuperare Argos.

Le due imprese erano vna dell'Aquila al Sole col motto IPSI COGITATIONES, e l'altra d'vna lanterna con il specchio di riflesso col motto PROPE, ET PROCVL. La prima estratta dal capo 22. del lib. 7. doue per esser più prudenti, e più efficaci nell'oprare, c'insegna la Santa con il Real Profeta à fissar tutti i nostri pensieri in Dio, perche altrimente *ad nihilum valent, statimque depereunt, eoquod solida cogitatione non bene radicentur in corde*. La seconda allude alla Sapienza del Verbo, che come la medema gloriosa Santa testifica nel cap. 5. del lib. 6.

serue all'anima giusta di lume, e di lucerna risplendente. *Lumen lucernæ tu es ò Verbum*, e seruì anche alla medema per scoprir di prossimo li oculti pensieri di molti, e di lontano le cose future con spirito profetico, sicome pienamente racconsasi nella sua Vita.

Non molto discosto dalla Prudenza si vedeua il quadro della Temperanza Virtù, come le altre espressa in forma di donna, qual nulla curando l'opulenza delle mense si contenta di poco pane, & acqua: Anzi nauseando i cibi della terra, pone tutto il suo gusto nelle cose del Cielo, alla vista d'vn'Angelo, che gliene fà parte in picciol vasetto d'oro. Viua espressione dell'ammirabil temperanza della Santa, che per tanto tempo visse sol di pane, & acqua, e di più passò più volte i giorni intieri senza alcun cibo terreno tutta ripiena de gusti del Cielo, ad altro non anhelando fuor che à questi, conforme l'instruttione hauuta da Christo, che si legge nel cap. 26. del lib. 2. delle mentouate intelligenze, *Nec debes liquorem alium, quam qui ab vberibus meis emanat, degustare.*

Il Disticon à questo quadro spettante così diceua.

Vescenti pane, & lympha cœlestia ponit
Aliger æthereus fercula lauta nimis.

L'Elogio al di sotto coll'inscrittione QVID SVAVIVS? era il seguente.

Ecquid instatis conuiuales illecebre?
Inuisa est Temperantiæ superstitiosa confartio
Religiosa frugalitas per vstionem inediæ
Petulantioris obsonij lenocinium mulctat.
Quin properauit nouum addere supplicij genus.
Industria MARIÆ MAGDALENÆ sobrietas;
Eucharisticum quippe manna indesinenter obliguriens
Splendidissimè in dies epulabatur.
Sic retorto iaculo Intemperantiam perdomuit intemperantia
Quò insaturabilior, eò iugiter sanctior.
Odite igitur mensas Attalicas
Quicunque miscere nostis ebrietatem
Quibusque venter Deus est inexpiabilis.
Quid parat tandem fatigatissima ingluuies?
Sus feculenta
Quo saginacior tergore, eo maturior iugulo
Indigestum euomitura luxum
Lethum precox, & pollens sicet,

Le impreſe al di ſopra eran,vna della Manicodiata,ò ſij vccello di Paradiſo col motto COELO VIVIT: L'altra d'vna Chiuſa, che tratteneua il corſo di groſſo fiume col motto SIC MODERAT CVRSVM. La prima ſpiegaua la mirabil Temperanza della Santa, qual per giorni intieri ſe la paſſaua ſenza verun cibo in continue contemplationi delle coſe celeſti à ſomiglianza di quel vago vccello, qual perpetuando la ſua dimora ſopra le nubi mai,ò molto di rado ſi vede procacciar in terra il ſuo ſoſtentamento; E la ſeconda eſprimeua la ſomma moderanza della Santa, anche in ordine alle ſteſſe conſolationi del Cielo, che le correuano ſopra come vn gran fiume, mentre eſſa così pregaua il Signore, conforme ſtà regiſtrato al capo 4. del lib. 1. *O Deus Amoris, ò Deus Amoris: O Domine mi: Non plus Amoris; Non plus Amoris. Satis ſuperque eſt ò Ieſu mi, Amor erga creaturas, nec tuam excedit magnitudinem, tam vilis tamen, & infima creatura, meritum excedit.*

Alla Temperanza vicino all'angolo oppoſto corriſpondeua l'imagine della fortezza, qual donna virile, che aſſaltata da numeroſa turba di ſpiriti infernali, ſenza ponto sbigotirſi s'abbracciaua alla Croce, ſeruendoſi di quella per iſcudo, e dalla medema Croce,dal luogo de chiodi ſi ſcorgea ſcagliarſi i fulmini contro quei maligni impugnatori, quali finalmente atterriti, e confuſi ſi riſolueròno alla fuga. Vera figura della noſtra glorioſiſſima Amazone, qual ſapendo, che ſe per far fronte all'antico nemico *rem aliquam fortem quærimus Verbi Crux fortiſsima eſt,* come ſi legge nel 35. cap. del lib. 5. Nulla pauentando i trauagli, con i quali il Demonio ò da ſe ſteſſo,ò per altrui mezzo tentò atterrirla, e reſiſtendo con mirabil brauura à tutte le tentationi, che potè inuentar la malitia di quei dannati ſpiriti, tutta confidata nella virtù del Crocifiſſo ſuo Spoſo,e conoſcẽdo poter *Cum Paulo dicere omnia poſsum in eo, qui me confortat*, conforme vien notato nel cap. 13. del lib. 7. sfidando tutto l'Inferno alla battaglia non dubitaua di riportarne glorioſa vittoria: aſſignandone, come ſi racconta nel ſopracennato capo 35. del lib.5. la ragione perche *Si ego ſola ſum, vos vero mille, e mille ſpiritus maledicti, nequaquam ſponſus meus permittet vt in me valeatis, niſi tantum quantum ad reſiſtendum vires præſtabit.*

Il Diſticon così s'eſpreſſe.

Tartarus oppugnat; Crucis intrat protinus arcem ;
Arcent hinc hoſtem fulmina miſſa ferum.

Pelo-

L'Elogio sotto l'inscrittione QVIS CONTRA ME, era qual segue.

Agedum quisquis militem strenuum agis
Intende nouo congresui, & dijudica;
Quorsum quis belli genus honestum hoc astruat?
Tantus in vnum cœtus? Quin & in vnam?
Imbellem nempe debellaturus Virgunculam
Se totum orcus euomuit.
Imbellem? Ah quantum fallimur.
Pallantes inferos vna omnes obteret.
Christiana hac Pallas in hac præpotens hasta.
Si Colubros intentet Erebus, en confossurum stipitem.
Si Cerberum vrgeat, en fustem disciplinantem,
Hydram si suscitet, en contundentem clauam.
Sysaram exeret? En Iahelem, & clauos,
Milonem obijciet? En bifidam arborem,
Titanes tandem eructabit? En Iouem, & fulmina.
Colligat itaque sarcinas;
Satis est homini supplantasse semel in planta,
Satis est in Christum ausisse, semel in fustibus.

Le imprese erano, vna dell'oro in Cruicciolo sopra le accese braggia col motto IGNEM NON TIMET; L'altra dell'Alloro intatto dal fulmine col motto NEC FVLMINA METVIT: Essendosi pigliati licenza di nominar quei corpi già dipinti nell'impresa, sì per non esser i principali, come anche per leuar totalmente l'equiuoco, che si sarebbe potuto causare nella mente del spettatore à causa de' fulmini infuocati, che nel quadro della virtù eran dalla Croce scagliati contro, e grandemente temuti da Demonij.

Hebbesi la prima impresa dall'vltimo capo del 5. libro dell'Intelligenze, quando parlando la Santa de spiriti cattiui con il suo dilettissimo Sposo disse *Tu autem Verbum paruo intuitu sicut paruulam in vento paleam cunctos vertis in fugam; Prius autem cum seruis eos pugnare permittis, vt illi gloriosiores redderentur: Et quantò maiorem gratiam, maiusque lumen illis præbere vis, tantò plures fornaces, ignesque construis, in quibus ad instar auri corda purgentur, &c.*

La seconda impresa cauossi dal medemo capo, doue registrasi la protesta fatta al commun nemico, cioè che con i fulmini delle grauissime tentationi mai sarebbe stato potente di far, che essa qual verdeggiante alloro hauesse per alcun tempo disinesso

il suo

il suo verde, in maniera che sempre non fosse per lodare, benedire, e glorificare in ogni cosa il suo Dio, così dicendo: *Tu illaqueare me velles, & postea mortem inferre: Velles vt ego gloriam Verbo meo non darem: Scias autem me omni tempore altum hunc Dominum meum laudaturam, ac benedicturam, cum sit ipse totius nostri boni donator, & in se ipso laudari dignus sit: Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo ps. 33.*

Alle virtù cardinali succedeuano le virtù spettanti à voti della Religione, come di perfettion maggiore. E nel pilastro mezano trà l'vltime Cappelle, nella parte sinistra della Chiesa, facea sua comparsa l'Obedienza in habito di festeggiante donzella, qual tenendo gl'occhi bendati hauea niente dimeno le ale à piedi, e con vna Croce alla mano, al suono d'vn'angelica tromba prontamēte volaua ad essequir gl'intimati comandi del Cielo. Così restando delineata quest'insigne virtù dalla gran Serua di Dio Maria Maddalena, quando conforme stà notato al capo nono del sesto libro insegnò, che *Debet Religiosa in obedientia esse lata, humilis, simplex, & velox, cum perseuerantia, cogitans superioris vocem Dei iubentis vocem esse, indignamque se reputans, vt opus illud obedientiæ imponatur, & possit exequi: Quando tamen de Dei regula, eiusdemque animæ suæ offensa minimè dubitatur,* senza hauer alcun riguardo alla Creatura: essendo, che, come già disse nel capo ottauo precedente, *perfecta obedientia nullam respicit creaturā, sed solum Deum in creatura.*

Il Disticon si è questo.

Audit iussa Dei: Quia semper iusta, nequaquam
Dispicit; exequitur, peruolat adque Crucem.

L'Elogio fù, qual quì si nota sotto l'inscrittione: HOC DVCE.

Accurrite Martyres incruenti,
Vltroneæ victimæ, odoratissima holocaustomata,
Obedientiæ filij;
Admirabundi occurrite germanæ Sanctissimæ
MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS;
Huic fidentissima in obsequendo alacritas
Obuelauerat oculos
Vt suo Cupidine gestiret Charitas.
Hanc citatissima in exequendum celeritas
Alipedem fecerat

Quò

Quò suum pietas haberet Cyllenium.
Sit operosus tamen, ne insipiat, stupor,
Hilaresque secum animas litantes mihi
Experimento discite:
Quam sit ingenuum mancipari Deo
Cacutiensque hoc Duce quantò sit oculatior Argo.

Le imprese erano, vna del ferro tratto dalla calamita col motto VNVS SPIRITVS; l'altra d'vn Serafino di sei ali, pronto à volar verso ogni parte, col motto QVOQVO VERSVS. Quella fù estratta dal cap. 5. del lib. 4. quando discorrendo la nostra Santa con Dio sopra le parole dell'Apostolo 1. Cor. 6. *Qui adhæret Deo vnus Spiritus fit cum illo*, spiegò ciò douersi intendere, *non iam per naturæ communicationem, sed per vnionem voluntatis, quæ non aliud velle, nec intelligere, quam tuum videtur habere: Et ita tecum operatur, vt in se ipsa, & à se ipsa operari minimè videat, totumque quod operatur, tua, & non sua operatio videatur, quamuis magis tua sit, quam sua.* Quest'altra fù cauata dal 5. cap. del lib. 6. doue la Santa dimostrasi prontissima volarsene à cenni del suo Sposo sin'all'Inferno, essendo più che certa, che *Si Infernum cum omnibus eius pœnis, & tormentis tecum dares, id pro Paradiso mihi esset.*

Dirimpetto all'Obediēza staua sù l'opposto pilastrone il quadro della Pouertà rappresentata in forma di nobil giouane riccamente vestita, & ornata, col aiuto d'vn gran specchio, che tenea auanti sù vn picciol tauolino, ma che alla comparsa d'vn Angelo, qual per più nobil specchio le portaua l'Imagine del nudo Crocifisso, fissando in questo il sguardo, e gettando ogni abbigliamento, si spogliaua affatto del tutto, per così imitar quel Dio, che per amor de gl'huomini s'era fatto pouero. Figura à ponto in cui ogni vno scorgea delineata la nobilissima nostra Heroe, qual stimando tutte le ricchezze della casa paterna, come vil fango, abbandonò il tutto, per imitar con estrema pouertà nella Religione il Crocifisso, qual solo le seruiua di specchio, da essa per tale proposto alle sue discepole, quando come si legge nel cap. 12. del 6. lib. essortandole alla pouertà dicea, *Christus Crucifixus vestrum sit vobis speculum*, conoscendo molto bene esser vn ricchissimo ornamento DIVES PAVPERTAS, secondo vien registrato al cap. 4. del medemo lib. 6. E la nudità d'ogni ricchezza terrena degnissima veste della celeste Sposa, sendo certissima, che il suo Diuino Sposo, *nec potest talem abhorrere nuditatem, cum ea se ornauerit, eaque se induerit in die*

despon-

desponsationis illius,& in die lætitiæ cordis eius, come stà scritto ne sacri Cantici al cap. 3. e riferito nel cap. 4. del lib.5. dell'Intelligenze.

Nel Disticon dichiarossi il concetto così.

Æternum Regem dum nudum conspicit, omnem
Fœmineum mundum magna Virago iacit.

L'Elogio sotto l'inscrittione IN HOC OMNIA spiegò il pensiero come quì si nota.

Abite pompæ futiles, abite
Infames latebræ, iumenticia pondera, ferales sarcinæ,
Simplicitatis primæuæ tristes exuuiæ,
Criminosa stigmata, insolescentes notæ.
Quid personatus orbis
Pudoris tegmina vsurpet in iactantiam?
Quid tympaniticos vltra distendat Cræsos
Vapidus opum tumor?
Viuificam hanc pyram conscendant
Euaporabiles ij tuberones,
Solonem aget sed Christianum
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS;
Paupertatis ærarium, nuditatis decor,
Sanctissimæ profluuium inopiæ;
Instruet nempe sublunarem declamans inconstantiam,
Quod intentiores auro acies cæcutiunt in præceps
Quod paupertatis negotiatoribus fœnebre cœlum patet.

Le imprese erano della Madre perla, quando quasi nulla curandosi dell'acque dell'Oceano si porta à gala di quelle per riceuer vna goccia di rugiada celeste col motto MELIVS MODICVM: E del serpe, che strisciandosi frà due ruidi sassi à fin di ringiouenire, della propria pelle si spoglia col motto ETIAM SE IPSAM.

Fù la prima estratta dal cap. vlt. del 6. lib. dell'Intelligenze, doue restan descritte le parole della Santa, quando parlando con il Verbo Diuino dicea *Scio melius esse parum in domo tua quam nimium:* Conforme al detto del Real Profeta nel Salmo 36. *melius est modicum, iusto super diuitias peccatorum multas.* Che però si come essa non curandosi punto delle ricchezze del mondo figurate nell'acque del Mare solo aspiraua à chi qual rugiada

giada discese dal Cielo in terra per refrigerar l'ardente desiderio de Santi PP. così altro più non bramaua, che di vedere i Religiosi tutti nella professata pouertà portarsi in modo, *vt solum te quærant, qui es super omnes diuitias, super omne delectamentum, super omnem voluptatem, & gaudium.*

L'altra impresa fù fondata in quello disse l'Eterno Padre à questa sua dilettissima figlia registrato nel cap.2. del lib. 7. cioè che à Religiosi, *non modo non licet aliquid proprium possidere, sed etiam se ipsos totos, & totaliter relinquere debent.* Ammaestramento sì essatamente osseruato dalla Santa, che conforme si legge nella sua vita scritta dal Pucini, non sol non potea sopportare, che la superiora hauesse cura di farla prouedere delle cose necessarie, ma lasciando tutta se stessa, altro più non ambiua, se non lasciar la propria vita ignuda sopra vna Croce à somiglianza del suo diletto.

Non molto longi dalla sudetta virtù scorgeasi sù l'altro pilastro quella della Purità, qual bellissima giouane ricoperta di candidissimo velo, da cui, mentre si laua in limpide acque d'vn torrente, si lasciò la Regina delle Vergini vedere in atto di spruzzarle sopra la faccia per maggiormente purificarla, à gran copia il latte dalle sue sacrosante mammelle cacciato: Imagine di già dipinta della nostra purissima Verginella all'hora quando come si riferisce nel cap.4. del lib.5. delle sue Intelligenze, parlando delli ornamenti necessarij all'anima sposa del Verbo, disse che *Primus ac principalis ornatus erit, faciem ab omni macula purificare: Et hoc erit quod vt se purificet, & lauet, flumen debeat pertransire, in quo Maria lac suum ad prædictam animam lauandam effundit.* Ornamento appunto, col quale sopra modo restò abbellita questa mirabile Verginella per l'insigne mondezza, non sol del corpo, ma del cuore, imitando sopra ogni cosa la gran Vergine Madre di Dio, & operando conforme l'insegnamento, che le diede il Verbo descritto nel cap. 16. del lib.2. *vt anima curet omnes suas cogitationes, affectus, ac desideria valde purificata, iugiterque erga me suum Deum, & Creatorem directa habere; nec permittat in corde, vel in mente maculantem cogitationem intrare. Curet à se omnem rerum terrenarum, ac vilium imaginationem expellere, quæ posset eam à me separare, aut maculam aliquam in corde, vel in mente imprimere, pro sue posse, ab omni, vel minimo peccato se custodiẽdo.*

Il Disticon fù il seguente.

Vbera diuina decorant candore Parentis
Cur tanto hanc puram? pura, lauacra petit.

L'Elo-

L'Elogio sotto l'inscrittione PVERASCIT, ET LACTET, sù qual quì si nota.

Compone tremulos lusus nobilis Arne
Irrequietumque altè figat vestigium stupor;
Non est cur Naiades exteras visurus properes,
Adest indigena, cuius exuberat decor;
Nec impensurus lubricum vectigal mari,
Imperium addicet tibi, non censum exiget.
Illhinc emergit fugax in occasum Tithonia,
Huc aurora demergitur festinans in ortum,
Erubescens illa ex illuuie incunabuli,
Hac feretri nitore candicans;
Agnatam illi Venerem exharedem fecit
Odibilis turpitudo,
Amabilis huic Puritas adoptat extraneam;
Rarum illi conchyle vniones effœtat,
Superabundantes huic plenum vix excipit littus;
Tandem quicquid maria contractum decoris iactant
Hoc in Maria productius conclusit Arnus,
Terraque, & Mari, & Cœlo Florentia cumulatior:
Tum maximè cum sub Icone Puritatis
Mariam ibi proluens lacte Maria Deigera
Solstitialem in Aquario, & Geminis constituit Deum
Intrauit lacteam telluri viam,
Bethsaide latices in Hetruriam transtulit,
Et restituto prisco nomine Latium Tiberim.
Coronare igitur, & floribus lilia tuis insere,
Quippè aurea tibi indubiè refloruere sæcula,
Si rursus lacte fluere norunt fontes tui.

Le imprese erano: La prima d'vna mano, qual impediua, che da ben debole festuca non fosse tocca la pupilla d'vn'occhio col motto NIMIS LÆDIT: E la seconda della Vergine ape frà gigli col motto HIC PASCITVR.

La prima s'estrasse dal cap.31. del lib.5. dell'Intelligenze della Santa, qual in virtù della somma sua purità conseruò sempre chiarissimo l'occhio alle soprane intelligenze, e così anco essortaua i Religiosi ad hauerne specialissima cura, acciò non fosse offesa anche dalle cose minime, assicurandoli che, *Si Religiosi oculus oppositum suum odio habebit, idest minimum omne, quod puritatis candorem valeat maculare, Deus meus faciet, vt oculo in-*

terno magnitudinem, bonitatem, & amorem suum videant gu stent, & penetrent, sicut egit cum Sanctis, facietque eos suorum participes secretorum, reclinabitque supra pectus suum, sicut purum Ioannem.

L'altra fù somministrata dall'istessa Santa nel cap. 10. del 6. lib. quando doppo hauer detto, che la candidezza della purità si è la veste dell'amato Sposo Giesù, soggionge, che *Sponsa Verbo Sponso suo vestimentũ facit, & veste alba induit, sciẽs ipsum inter lilia delectari,* conforme già fù detto ne sacri Cantici al cap. 4.

Nell'opposto pilastro era disposta la propria abnegatione sotto figura di non men risoluta, che sauia Donna, qual alla vista dell'amor proprio comparsogli auãti, ricoperto di bellissima veste con maschera tale, che parea vn'amorino disceso dal Cielo, non si tosto, con leuarle la maschera, lo riconobbe nel proprio essere difformissimo, che subito con la spada alla mano se le auentò contro per priuarlo di vita. Fù tal Imagine cauata non sol dal capo 8. del lib. dell'Intelligenze, quando ci auisò la Santa, che *propius ille amor est paruulus visu, potentia maximus: Quapropter magna cura oportet illum prius cognoscere, & postea euellere.* E dal cap. 8. del lib. 6. doue parlando con il suo celeste Sposo *de detestabili, & maledicto amore proprio* disse in propria persona *à me expellere non sufficit solum quando tecum me vnio, vel quando magno illi sacrificio vel laudi tuæ intersum, vel in loco quietis, vel vbi Charitas propter miseriam fragilitatemque nostram exercenda est, vel vbi ad fugiendum otium exerceri debemus, vel in refectionis loco, vel vbi animus relaxandus, vel in colloquij, vel vt melius dicam dissolutionis loco; sed semper in cunctis locis, cunctisque temporibus maledictum proprium hunc amorem à me expellere oportet. Est enim huic purissimo simplicissimoque amori diuino adeo oppositus, adeoque subtilis, vt vix creatura in se possit illum cognoscere, quia multoties sub boni colore operitur: Et hic est periculosior, & ad cognoscendum difficilior.* Et anche dal cap. 15. del medemo 6. lib. quando ricercando il modo di vincer, & vccider questo difformissimo mostro, alla fine dice *intellexi quomodo me gerere debeam, vt altercationem superem, Humilitatis rationes desumere.* E si come questa grande innamorata di Dio ne fece di quel brutto amore sì glorioso trionfo, che venne non ostanti infinite gratie riceuute dal Cielo ad abborrir se stessa, qual più schiffa, & abomineuole cosa, che si potesse ritrouare al mondo, come racconta il Pucini suo Confessore nel cap. 133. della sua Vita, così si procurò che ciò restasse spiegato con il Disticon nel modo che segue.

Perso-

Personatus amor nostri nos decipit, huncque
Magdala Virgo necat, viuat vt ipsa Deo.

Et anche nell'Elogio, qual sotto l'inscrittione TVTIOR EXTRA ME, esprimeua il pensiero con queste parole.

Natura data est vitio colluctantium cognatio,
At proprius hoc ausit Amor.
Hunc suis fœcunda malis enixa hæc viscera;
Sic genitus est intra contemptum sui
Narcissus propriæ delicatulus Zelator formæ,
Sic ex Albanis prodijt fluentis Æthiops,
Ex Ibe depuratissima basiliscus fœtens,
Ex alite Serpens.
Atqui, si filius, cur matris vbera subtraho?
Expedijt: Araneus improbissimus
Ex hoc albore tetriorem contrahet fucum,
Peramarum pro lacte mihi propinabit virus.
Nec tamen viduus feriabitur sinus.
Dulcoris hic struet fauos Apis industria
Diuinus Amor;
Satius est propria præferre sobolem Dei,
Si Niobe stetit exemplo, & Salome votum.
Quin si vix nati malitia turget præcox,
Vipereus in Matris necem non gliscet fœtus.
Assuetam igitur Maria dexteram commoda,
Protheus est, sed trunco capite stabit vultus fugax,
Interminabere ferrum, & dubium nosces genus:
Sic tandem Antistes maxima
Mactabis pinguem superis in scelesto victimam.

Le imprese erano d'vna mano, qual procuraua col mezzo della pietra paragone scoprir la qualità d'vn pezzetto d'oro col motto SIC VERVM A FALSO: E del criuello con cui si monda il frumento col motto VT IN HORREO. L'vna fù somministrata dall'Eterno Padre, quando come si legge nel cap.4. del lib. 7. discorrendo con questa sua dilettissima figlia sopra le parole di Christo, *qui odit animam suam in hoc mundo in vitam æternam custodit eam* le impose, che ponesse ogni studio in discerner il vero amore dal falso, con queste parole *O filia, amores distingue, & verbum illud in hoc mundo, considera, & illa, in vitã æternam; Et intelliges: Non enim quod amor videtur esse, amor*

B est,

est, sicuti non omne, quod aurum videtur aurum est, sed aurichalcũ, vel aliud simile fictum, & apparens. Quem vos proprium vocatis amorem, sciatis, verissimum, perfectissimumque odium esse; nec hostis alicuius odium poterit vobis tantum nocere, quantum vester hic amor, qui verè odium est, & ab ipso omne vestrum oritur malum. L'altra ci fù additata dalla Santa nel cap. 9. del lib. 5. doue insegnando qual fosse la zizania seminata al racconto di Christo in S. Matth. cap. 13. dal nemico dell'huomo, in mezzo del frumento, dice non esser se non *proprius amor, propriumq; iudicium*, dal quale poco doppo ci auisa, che se l'anima non viene diligentemente purgata, senza dubio non sarà riposta con il puro frumento nel granaio del Cielo: *Licet diu tolleret Deus in anima illa zizania, nemo tamen credat eam vnquam in suo vitæ æternæ horreo cum semine optimo reposituram, nisi prius totum semen malum fuerit consumptum*.

Nella medema parte della propria abnegatione, e nell'altro vicino pilastrone era collocato il quadro della Cõformità alla vita di Christo; Virtù come l'altre rappresentata sotto forma di Donna, qual essendo pigliata per vna mano dal Redentore, & accostata alla Croce, tutta giuliua tenea cõ l'altra vn grosso chiodo, acciò la destra del Signore à colpi di pesante martello iui seco la conficasse. Diede motiuo all'inuentione la Santa con le parole registrate nel cap. 12. del lib. 6. co' quali così essortaua le sue amate discepole: *Crux vestra requies sit. Conamini vt ei similes efficiamini: Ipse enim eò magis vos diliget, quò omni consolatione priuatæ aliquid pro eius amore patiemini, & patientes gaudebitis; ità enim facientes, Paradisum in hac vita habebitis, omniaque opposita erunt vobis maioris iucunditatis, & lætitiæ materia*. E come, che le sue sante essortationi fossero mirabilmente auiuate dall'essempio per esser stata questa gran Sãta sposata à Christo per mezzo di grauissimi trauagli, s'espresse il concetto nel Disticon con le seguenti parole.

Idem sponse dolor, clauus nos vulneret idem,
Unum cor nobis si dedit vnus Amor.

E con l'Elogio sotto l'inscrittione INDIVISA COMES in questo modo.

Pronuba tandem Aurora prodijt,
Diesque illuxit expectatissima,
Manibus date lilia plenis festantes Nymphæ;
Serta nectite Napeæ Virgines, & Dryades lætæ

Dulces

Dulces instruite Choros.

MARIAM MAGDALENAM DE PAZZIS.

Expetijt in me nuptui Deus,
Æternumque hodie pepigit mecum fœdus.
Arrhalis annulus en clauus est
Quo ter beatum sum stipulata coniugium.
Quin credam insolubile consortium fœlix,
Ferreo si nostræ sub nexu constant manus?
Quid Sortis expauescam irrequietas vices,
Clauo si affixam teneo?
Nec defuere cultui gemmæ,
Numerosus dextram ditat Chrysolitus meam,
Sed numero pretium præponderat.
Atqui quantus Amor mutuus?
Cœlorum pleno scias inæquabilem pondere;
Quò tamen ferueat amplius
Districto est mihi Mulciber dilectus malleo,
Vel iuges nomine suffecturus flammas,
Vel manu spicula.

Le imprese furono del Parellio col motto sopra la nube AMICTA SOLE: E dell'innesto col motto IN VNVM. Alludeua la prima alla vita della Santa espressa imagine di quella di Christo molto più di quello possi essere quell'espressione metereologica del Sole. E fù cauata dal cap. 19. del lib.6. Doue per esperienza parlando col Verbo disse, che l'Anima, *quæ in se recipit te, sole qui tu ipse es vestitur*; essendo *Sol iustitiæ Christus Deus noster*. E dal cap.13. del lib.7. doue parlando dell'anima, à cui Iddio si communica, dice che *sicut sphæra solis radios in se recipiens clara est, & splendens redditur sicut sol, in eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem*, come ci lasciò scritto S.Paolo nella sua 2. à Cor. cap.3. La seconda impresa alludeua all'inserto fatto del Verbo nel cuore della Santa, quando da S. Agostino à caratteri d'oro, e di sangue le fù scritto VERBVM CARO FACTVM EST, in virtù di che, perfettionata la sua imitatione viddesi trasformato nel cuor di Christo, quando questo glie ne fece amoreuolissimo dono. E fù tal impresa similmente estratta dall'Intelligenze della Santa, principalmente dal cap. 20. del lib. 4. doue dice, che l'amor di Dio *facit vt anima per participationem velle, & amoris, quasi idem Deus reddatur: Et hac transformatio vinculum est, animam Deo ligans, & vniens.*

Finalmente nell'vltimo, & opposto pilastrone eraui il quadro dell'osseruanza regolare, qual donna ammantata di pouera, ruuida, e semplice veste, che tenendo con vna mano vna lima alle labra portaua due acuti sproni d'oro à piedi: E presa per l'altra mano da Giesù, studiando di portar il passo nel luogo da doue Christo leuaua il suo piede caminaua sicura per disastroso sentiero verso vn'amenissimo giardino. Delineò il Signore tal figura alla nostra Santa nel cap.26. del 2.lib. con queste parole: *Religio limam habet in manibus qua labra, & linguam eiusdem animæ purgat, quæ aliud non est quam timor Domini: Nec contenta vt pura, ac munda sint verba, adeò suaue balsamum præstat, quod vt ipsa degustet non loquitur nisi necessitate coacta, &c.* E poco doppo: *Religio animam rudi veste induit: Hæc verò est vt Religionis opera sint simplicia abiecta, & humilia: Cum enim religiosa pulchra, & delectabilia operatur, simplicitatem, & abiectionem omittens, statim læditur proximus, vel enim in hac delectatur, vel idem facere concupiscit, vel in eo aliquid inuidiæ pullulabit. Duplicia, sed aurea in pedibus habet calcaria: Quamuis enim ipsa perambulet, vult tamen vt se ipsam extimulet, quantoque tardius progreditur, eo magis ab illis instigatur. Calcaria sunt præteritorum, & præsentium exempla, aurea sunt animæ charitate feruentes, quæ in omnibus Religionibus reperiuntur Illæ verò animæ, quæ prius veste hac se se non induerunt, oculis ad videnda præterita, & præsentia carent.* E poi soggionge: *Cum ad hanc perfectionem perueneris, valde mihi placebis, manu te ducam, ibique figes pedem vnde meum attollo. Beata anima illa, quæ ità sinunt se tractari, &c.* Che tal imagine sia adagiata alla nostra insigne religiosa, ogniuno da quella più logora veste di cui solea ricoprirsi, se ne può facilmente accorgere: E molto più dall'essatta custodia, che delle labra haueа, e da puugentissimi stimoli di carità, che la spingeuano correr verso il Cielo, senza mai deuiar dall'orme del suo dilettissimo Sposo, che le hauea spianata la strada disastrosa. Però si spiegò nel Disticon in questo modo.

Præruptum callem via viuens, Duxque peritus,
Complanant Diuæ, florida meta quoque.

E nel'Elogio sotto l'inscrittione. QVO DVCIT EVNDVM, come segue.

Diuina sic prodit soboles sacrosancta Religio,
Cultui iam cedat stupor;
Peregrinatura scilicet Regia Viragine
Obsoletum superindui expediJt amictum paludamento,
Auro calces instructi
Inane hominum pauis ostentamentum improperant,
Quod turpis exitus mox difflatura cognitio;
Sacrilegam trabeati monstri damnant inscitiam,
Quod aurei capitis Diuinitatem vsurparit simulacro,
Luteis verò non præcauisset in plantis ab homine.
Quæris quid aurum efformarit in calcaria?
Itinerantis in Cœlum vestigia signari stellis decuit.
Quid vepres, & hortus notent, quid lima & Ductor?
Nouissimam hominis Reparatricem;
Protoparentum quippè perimpinguata procacitas
Blasphemi aspidis, & surdastri sequax
Vix admotum propulsanit iugum,
Fructumque per acerbum spontè præmaturato defluxu
Præcoces in tribulos autumnatura defloruit;
Hæc iustam à contrario expertura methodum
DeliciJs angores præstituit, & floribus dumos,
Propheticum ori calculum obsignatorem adhibet,
Quid insuper? Achates indiuidua
Redemptoris Dei premit in Cruce vestigia.
Prototypo iustum porrò si exemplar quæras,
MARIAM Religioni conferas, vel hanc MARIÆ.

Le imprese erano vna di compasso regolare, qual con vn piede fisso nel ponto centrale formaua col motto dell'altro il circolo con sopra il motto A PVNCTO NON RECEDIT, l'altra della carta regolatrice de nauiganti col motto PRÆ OCVLIS SEMPER. La prima estratta dal cap. 9. del lib. 6. doue insegna la Santa, che *debet Religiosa satagere vt instruatur, vt totum quod regula, & constitutiones obligant exequatur: Pænitentias in ipsis secundum defectus impositas obseruando; Caueat in viuendi modo extrema, sed ad punctum regulam suam, quæ est via recta obseruet*. La seconda cauata dal cap. 23. del medemo lib. 6. doue discorrendo con Dio, dice che corriamo gran pericolo di perdersi, *si nolumus gubernari secundum chartam tuarum sacrarum scripturarum, quæ illud nobis declarant, quod vice tua in terris reliquisti, in naui Ecclesiæ tuæ, quam Petro tuo commendasti, suisque successoribus iugiter permanentibus*. E dal cap. 21. del

21. del lib. 7. doue parlando della Legge di Dio, soggionge, *nec solum decem praecepta, sed etiam mea Religionis regula, & constitutiones lex mea est.* E poco doppo *vah mihi, quia in amaritudinem vertitur regula, quando ad ipsam conformiter haud viuitur, & nos illi amaritudini sumus, eo quod malè obligationi impositae satisfaciamus, & faciliter illius mandata, quae etiam Dei sunt transgredimur.*

Alla pittura delle sudette Virtù s'aggionse nel teatro attorno il maggior Altare la scoltura delle tre Teologali, e della Religione virtù à lor generica, in quattro grandi statue argentate, ogniuna de quali restaua spiegata da vna impresa sopra l'architraue, che attorno il medemo teatro giraua, e da vn'Epigramma pendente nel mezzo dell'arcate poste frà il teatro, e li due primi Altari laterali di facciata, per non essersi ritrouato luogo, doue si potesse collocar più da vicino.

La fede prima ad incontrarsi à man sinistra del sudetto Altare era come tutte le altre rappresentata in forma di Donna, con il volume delle diuine scritture sotto il braccio, & vn calice alla mano: come che nella nostra Santa toccasse con mano quei reconditi misterij, che dalle sacre carte vengono proposti. Detta perciò da Dio stesso *fidelissima infidelitas*, quando parlando con la Santa, giusta quello vien registrato nel cap. 14. del lib. 7. le disse, *A communicatione mea profundam, & intimam mei cognitionem vobis infundo, quae facit vt ità certè, tantaque certa, & sola fide intelligatis, vt quasi fateri cogamini vos non habere amplius fidem: Et hanc ego infidelitatem appello fidem, quae per affectum, & cognitionem ità est clara, vt visio potius quam fides videatur. Infidelitas haec perpetuam in vobis generat admirationem, &c.* E perche à legger ciò, che con celesti caratteri ci vien descritto, resta inutile ogni altro lume, eccettuato quello, che procede dal vero sol di giustitia, si come questo s'espresse con l'impresa posta al di sopra, così si procurò, che questo restasse spiegato con l'Epigramma, al qual non s'aggionse l'Elogio, per non essersi ritrouato luogo à proposito doue si potesse collocare.

L'impresa era d'vn'occhio, à cui non giouando per riguardar il Cielo il lume d'vna fiacola, solo si seruiua di quello del Sole, nominato anche nel motto, SOLO LVMINE SOLIS, acciò nõ si pigliasse vn lume per l'altro. Fù cauata tal impresa, non sol dal capo poco di sopra accennato, quando disse Dio alla Santa *Quemadmodum non alio quam solis lumine, sol videri potest, ità nec ego lumine alio cognosci possum, quam eo quod animabus infundo;* Mà anche dal cap. 4. del medemo lib. 7. doue parlando la

Santa

Santa con Dio, disse *tuam non intelligit sapientiam nisi, qui aeternae sapientiae vnitus est: Quemadmodum videri nequit sol, nisi eiusdem solis radijs, & esset insipiens, qui facem ad videndum solem accenderet, ità stultus est qui alio quam tuo lumine sapientiam tuam acquirere, vel cognoscere cogitat.*

L'Epigramma sotto il titolo della fede era il seguente.

Quanta fides? quasi visu, & tactu percipit alta
Mysteria Augusti Corporis, & Calicis.
In tenebris sic orta fides, in lumine summo
Emoritur penè: O mors pretiosa Deo.

Alla fede corrispondeua dalla parte dell'Euangelo, la Speranza, che con la solita sua ancora à piedi staua con le mani gionte, quasi che estatica rimirando la gloria, qual come insegnano tutti i Teologi, e con essi la nostra sapientissima Santa nel cap. 31. del lib. 4. *est præcipuum Spei obiectum.* E perche, come iui soggiongesi, questa virtù *magnopere ad operandum confortat, cum sine illa malè mundi huius, & mortificationis propter Dei amorem labores, & opera ferrentur, & sine hac spe miserabiliores essemus omnibus hominibus.* E poco doppo: *spes animam præcipuè delectat, relaxatque, vt in suis laboribus cõfortetur; præterquam quod maximã vim ad multa à Deo impetranda, & singulariter audaciam, & vires in laboribus nostris habeat*, si espresse quella della nostra Santa con l'impresa d'vn'arco, dal cui impulso era portata vna saetta al segno prefisso, col motto ADDIDIT ALAS.

L'Epigramma sotto il titolo della Speranza era il seguente.

Littus ad Empyreum dum peruolat, aestuat vada,
Tartareis Euris & ferè cymba perit.
Immenso sed nixa bono spes, anchora sacra
Iactatam seruat, Diuaque tuta volat.

La Carità, che più vicina all'Altare, dall'altra parte fù collocata, era in figura di donna amorosissimamente lattante vn bambino, essendosi volontieri seruiti del modo, col quale communemente si sol questa Virtù rappresentare in riguardo alla nostra Santa, qual pur così l'espresse, quando nel cap. 32. del lib. 5. disse, che chi è in carità, *rerum omniũ nutritorẽ, & se ipsum Deo nutrit.* E perche non sol sommamente desiderò questa grand'innamorata di Dio versar per Dio, e per la salute del prossimo con atroce martirio il suo sangue, come racconta il Pucini nel cap. 47. mà

 anche

anche continuatamente consumata da ardentissime fiamme d'amore, morta à se stessa, eternò la sua vita al suo diuino amore, come lei medema parlando con Dio se ne stupiua con quelle parole registrate nel cap.5. del lib. 1. *O Amor à te quatior, & consumor, & tu mihi mortem infers, & tamen viuo?* s'espresse questa merauiglia con l'impresa della fenice sù le fiamme, con il motto, SIC IGNE PERENNIS.

L'Epigramma sotto il titolo della Carità era qual segue:

Terrigenas homines cur pascit Numinis vmbras?
In promptu causa est, Numinis altus amor.
Numinis altus amor non solo in Numine sistit,
Et genus ipsius lactat, alitque libens.

Finalmente con la statua della Religione posta dall'altro lato vicina all'Altare, qual affettuosa, e sollecita donna, che tenendo il libro delle sacre ceremonie sotto il braccio, nell'atto stesso, che rendeua à Dio i douuti ossequij, inuitaua con vna mano gl'altri à far l'istesso, si stimò restasse sufficientemente espressa sì riguardeuole virtù in grado eccellentissimo nella nostra santa Religiosa; Per esser ella stata non solo osseruantissima, & esattissima delle ceremonie spettanti al Culto Diuino, mà anche fuor di modo sollecita in procurar, che altri honorassero il Signore. Che però nel continuato suo impiego di lodar, e benedir Iddio, non potea stare, che estatica ad alta voce, & al suono delle stesse campane non sollecitasse tutti à far l'istesso con quel amoroso inuito registrato nel sudetto cap. 5. del lib.1. *Venite animæ ad meum amandum amorem: Venite ad vestrum Deum diligendum, &c. Venite animæ ad amandum Amorem, à quo tantum diligimini.* E perche, come si racconta nel precedente cap. 4. del stesso lib. sin nell'Inferno, doue il Sole diuino hà eternato l'Occaso, s'estese la chiarissima luce di tal suo desiderio, quando pregando il suo Amato diceua: *O Amor ò Amor da mihi tantum vocis, ò Domine mi, vt vocitando Amorem, ab Oriente vsque ad Occidentem, & ab omnibus mundi partibus vsque ad Infernum resonem, vt cognoscaris, & reuerearis tanquam verus Amor*, s'aggionse l'impresa del Folgore nella parte Orientale, con il motto VSQVE IN OCCIDENTEM.

L'Epigramma sotto il titolo di Religione era tale.

O nostri raras Augusti Numinis aras!
O si floreret Cultus vbique Dei!
Christiadum angustas, heu me, quam cernimus oras!
Orat sic clamans Relligionis amans.

Que-

Qaeste furono le principali virtù, le imagini de quali già lasciate dalla nostra Santa nella disastrosa via del Cielo, eran esposte alla vista di chi bramaua finalmente gionger alla gloria, per sicure, e fedelissime regolatrici del viaggio.

Acciò però non cadesse in pensiero ad alcuno, che in tal strada non si ritrouasse di tanto in tanto qualche buono albergo, doue potesse il viandante ristorarsi dalla sua fiachezza, s'esposero, come già si disse, in due luoghi lateraii alla porta maggiore, & in dieci Cappelle, dodeci altri bellissimi quadri tutti à oglio, rappresentati frà le altri molti, dodeci segnalatissimi fauori fatti da Dio à S. Maria Maddalena de Pazzi, quando à passi di gigante correua verso il Paradiso.

A banda destra della porta frà le virtù della Giustitia, e Fortezza, rappresentauasi la Santa, quando ancor secolare, e fanciulla, per conformarsi al suo amato Redentore coronato di spine, si coronaua di spinosi rami di melaranci; essendo per tal fatto mirabilmente abbellita quell'innocente anima dalla gratia di Dio, qual risplendendo anche nelle vaghe fattezze del corpo, moueua i riguardanti ad amarla con purità d'amor angelico. E come che principalmente si pretendesse esprimer con detta pittura il vero ornamento dell'anima, al quale molto più deuono diligentare i Christiani per piacer à Dio, che le donne vane con l'ornamento del corpo per piacer alli huomini, nella cartella posta al di sopra si scrissero le parole registrate in Ezechiele al cap. 16.

CORONA DECORIS.

L'Epigramma, che spiegaua l'historia scritto nei due suolazzi, che vsciuano dalla bocca del Cherubino sostentante il quadro era il seguente.

Virgo videns spinis redimitum tempora Christum
Hisce caput spinis vult redimire suum.
Si, Christo vt fiat similis fit virgo dolorum,
Magdala: quis dubitet, Christus an alter erit?

Alla sinistra della sudetta porta, in mezzo de quadri esprimēti la Prudenza, e Temperanza, figurauasi la Santa, quando già religiosa, le fù concesso di pascer il suo amore, con succhiare il sacratissimo costato di Christo. Sopra v'era il detto cauato dal cap. 1. de sacri Cantici.

MELIORA VBERA.

 essendo

essendo sol quello la mammella, da cui abbondantemente l'anima ancor bambina nel spirito, ne trahe il latte nutritiuo. E perche non si pasce l'amor di Dio, senza quello del prossimo, si come questa grand'amante in sommo desideraua per l'amor, che portaua à suoi prossimi, la salute de peccatori, così si procurò, che tal desiderio restasse espresso nell'Epigramma de sottoposti suolazzi in questo modo.

Non satis est hominum precibus studuisse saluti:
O si posset (ait Virgo) prodesse cruor.
Iam quid agat? Mundi pretium est in vulnere Christi:
Vt Mundum redimat sugere vulnus amat.

Nella vicina Cappella era dipinta la Santa, quando Iddio per assodarla nella vita spirituale, come slattandola da tutte le consolationi celesti, permise, che per cinque anni continui, stasse nel lago de Leoni infernali tentata grauissimamente nel spirito, & anco visibilmente mal trattata, come il grand'Antonio, nel corpo da quelle furie, senza però mai sottraher il raggio della sua santa gratia, dalla quale auallorata ne riportò gloriosissima vittoria. Perilche beffeggiandosi di loro, come si racconta nel cap. 12. del lib. 1. diceua, *vobis inuitis in die Domini diem festum agam. Vos, coram eo illius obuoluta pedibus irridebo. De eo quod mihi coram Deo accidit, vester sit dolor. Gloriabor, coronamque capiti imponam, & coram ipso humilis apparebo. O deformes belluæ infernales, vociferate, vlulate quantum vultis, anima enim mea non magis vos, quam muscam existimabit, quamuis de dono hoc gratias agere debeam Deo meo.* Il motto della cartella posta nell'arco della Cappella estratto dal cap. 16. di S. Matteo era, INFERI NON PRÆVALENT: E l'Epigramma nei suolazzi laterali al quadro così dicea.

Pugnatura lacum Virgo est ingressa leonum:
Plura ibi bella gerit, plura trophæa refert.
Per lustrum illi pugna fuit. Capitolia cœli
Dum petit: Æternus (plaude) triumphus erit.

Il quadro, che nell'opposta Cappella fù riposto, rappresentaua l'historia, quando nostro Signore condescendendo al desiderio ardentissimo, che haueua la Santa di patire, e morire per amor suo, con rimetterle come à S. Bernardo li stromenti della sua Passione, li diede per certa caparra di quella gloria, qual sol per

via della Croce si può acquistare. Il motto fù FASCICVLVS MIRRHÆ cauato dal cap.1. de sacri Cantici: E l'Epigramma fù il seguente.

Hæc mortis Christi, hæc nostra instrumenta salutis
Et petijt meditans, & meditata tenet.
Fasciculum mirrhæ cur Magdala ferre triumphat?
Gaudet pro Christo Magdala posse mori.

Nell'altra più prossima Cappella vedeasi espressa la gratia, che fece il Redentor del mondo alla Santa, quando col specialmente coronarla, qual altra Catterina di Siena, con pongentissima corona di spine, piantò in quel verginal capo le radici d'vn gloriosissimo diadema. Il motto fù SERTVM EXALTATIONIS, cauato dal cap.28. d'Isaia: E nell'Epigramma così s'applaudeua alla Santa.

Spinea de Cœlo venit tibi Virgo corona,
Votis, & meritis congruit illa tuis.
Iam gaude, quòd spina caput, non gemma coronet:
Ponit radices sic diadema suas.

Si come il primo abbigliamento, col quale l'anima desiderosa d'esser vera Sposa di Christo si è la candidezza della purità verginale, così fù questa figurata nel quadro della corrispondente Cappella all'altra parte, con il fatto della gran Madre di Dio, quando in premio delle superate tentationi del senso ricoprì la Santa di candidissimo velo, per mezzo del quale, come già occorse à S. Tomaso d'Aquino, con vna cintola portatale da vn Angelo, non sol fù libera dalle tentationi, mà anche da ogni imaginatione impura. Il motto esprimeua la figura con le parole somministrate da Isaia nel cap. 61. VESTIMENTVM SALVTIS. E l'Epigramma spiegaua l'historia nel modo che segue.

A genitrice Dei niueo velatur amictu,
Dum medio intactas seruat ab igne niues.
Sic velata nequit Veneris sentire sagittas.
Quid mirum? huic scutum candida vestis erat.

Le gioie pretiosissime, co' quali à merauiglia comparue adorna la nostra Santa, per maggiormente caparrar la gratia del desiderato Sposo, furono le sacrate stimmate, che con ricamo di luce lasciorono nell'anima viua la memoria della Passion di Chri-

 sto.

ſto. E però nel quadro della terza Cappella alla parte dell'Epiſtola, ſi rappreſentaua il fatto, quando alla Santa furon impreſſe, con raggi di lucidiſſimo fuoco. Seruirono al cartello le parole di S. Paolo nella 2.à Cor.del cap.4. MORTIFICATIO IESV: E l'hiſtoria ſi ſpiegò con l'Epigramma, che ſegue.

Eſtatica innumeros Chriſti meditando dolores
Digna fuit Sponſi ſtigmata habere ſui.
Nec mirum: Legat, vt melius, quibus illa ſtudere
Percupit: In proprio corpore ſcripta manent.

Qual foſſe l'affetto, che s'acquiſtò di Chriſto, con tanta preparatione, l'eſprimeua il quadro nella terza Cappella alla parte dell'Euangelo riposto, in cui vedeaſi l'incarnato Verbo, qual in ſegno del grandiſſimo amore, che portaua alla Santa, le facea del proprio cuore vn'amoreuoliſſimo, e cordialiſſimo dono, in caparra del futuro ſponſalitio. Il motto lo ſomminiſtrò S.Paolo nella 1. à Cor. al cap. 6. VNVS SPIRITVS: E l'Epigramma dichiarò il fatto con le ſeguenti parole.

Vt ſua declaret nobis connubia Chriſtus:
Quid faciet? Sponſæ cor dabit ecce ſuum.
Vno dum Chriſtus viuunt, & Magdala corde,
Non duo ſunt illi, crede, ſed vna caro.

Il ſponſalitio poi, che fece quell'anima ſanta con Dio in queſta vita, ſi rappreſentò nella ſeconda Cappella dalla parte dell'Epiſtola, con il quadro eſprimente il fatto, quando da Chriſto le fù poſto nelle dita vn pretioſiſſimo annello in preſenza di S. Agoſtino, e di S. Catterina di Siena. Per motto ſeruirono le parole cauate dal cap. 21. dell'Apoc. SICVT SPONSA VIRO: E l'Epigramma fù il ſeguente.

Annulus è ſacro Chriſti qui pectore venit
Æterni nexus gaudia rite notat.
Hanc ſibi vult Sponſam Deus, huic datur annulus: Hinc ſit
Virgo dicata Deo Sponſa ligata Deo.

Perche la vera Spoſa di Chriſto ſi dà à conoſcere dall'amore, che le porta, collocoſſi nella corriſpondente Cappella la pittura eſprimente l'hiſtoria della Santa, quando tutta affetto verſo il ſuo dilettiſſimo, e diuino Spoſo, non potendo più ſoffrire le ſumme

fiamme di quel purissimo, mà efficacissimo amore, per dar qualche refrigerio alla sua passione, correua anche di mez'Inuerno al pozzo, e si gettaua copia d'acque nel seno. E come che tanto fuoco non potessero smorzare tutte l'acque del mondo, si posero per motto le parole cauate dal cap. 3. de sacri Cantici NEC FLVMINA OBRVENT. L'Epigramma era, qual quì sotto si descriue.

Assumit gelidas hyemali tempore lymphas,
Et sumptis calidum proluit inde sinum.
Lymphis diuini, sed flamma augescit amoris,
Argue nunc, illi quantus inesset amor.

Con qual amore fosse dal suo diuinissimo Sposo corrisposta restaua espresso nel quadro della prima Cappella di facciata alla parte dell'Epistola: Perche col rappresentare i diuersi modi, co' quali apparue alla Santa il Spirito Santo, faceala anche vedere tutta assorta in quello, e per le mirabili sue intelligenze abbondantemente arricchita di tutti quei doni, che sol seco portare il sommo affetto d'vn Dio tutto amore. Il motto era SPIRITVS SANCTVS ABVNDE EFFVSVS, cauato dal cap. 5. dell'Epist. di S. Paolo à Tito: E l'Epigramma il quì sotto notato.

Casta Paracletus dilectæ viscera Sanctæ
Vt repleat, supera missus ab arce venit.
Quid mirum, si Virgo Dei magnalia fatur?
Alta humilem docuit Spiritus ille loqui.

L'innocentissimi non men, che affettuosissimi amplessi, che sol far il Sposo della purità all'anima sua sposa, si proposero con l'historia espressa nel quadro della prima Cappella di facciata alla parte dell'Euangelo, quando fù gratiata la Santa di riceuer frà le proprie braccia, e stringer al verginal suo seno, come già S. Antonio di Padoua, Giesù Christo in forma di bambino. Per motto seruirono le parole della Sposa registrate al cap. 1. de sacri Cantici DILECTVS INTER VBERA: E l'Epigramma fù, qual segue.

Quem Simeon petijt, propriasque accepit in vlnas,
In Magdalenæ brachia sponte venit.
Miraris? Iesus solet inter lilia pasci:
Lilia ferre solet, lilia Virgo loqui.

Temui-

Terminandosi donqne sì segnalati fauori fatti da Dio ad vn' anima giusta, mentre se ne stà in via, con la perfetta vnione alla Diuina essenza in patria; si come per mouer con l'essempio della Santa li altri all'imitatione, si procurò, che nel luogo più conspicuo dell'Altar maggiore, in vna rappresentation della gloria fatta di rilieuo, restasse per via di riflessi d'vn specchio, in mezzo del quale era l'augustissimo Sacramento, espressa quella della medema Santa dipinta nel stendardo, che s'appese verso il fondo della Chiesa in luogo proportionato; così, come già si disse, s'aggionse la figura di tal consumata vnione con Dio, con la scultura di due gran statue di legno, dipinte al naturale, esprimenti la gratia, che riceuette S. Maria Maddalena, quando fù resa degna riceuer il pane di vita per le proprie mani dell'Autor della vita in quel tempo stesso, nel qual alle altre Suore era distribuito per mano del solito Sacerdote. Il fatto della communione si legeua in vn'Epigramma pendente dal primo arco della sinistra parte in questo modo.

Diuinæ accumbit mensæ dum turba sororum,
Huic panem manibus dat Deus ipse suis.
Quod Magdalenam summus cibet ipse Sacerdos,
Summa petit pietas, hoc quoque summus amor.

Dal primo arco poi dalla parte opposta pendeua quest'altro Epigramma spettante alla gloria della Santa.

Difflua delicijs quantis super æthera nixa
Conscendis genijs Magdala Virgo tuis!
I de sex decies Reginis vna beatis;
Te Rex pacificus summa corona manet.

Quanto efficace fosse stato l'inuito fatto à diuoti Cittadini d'apprender da S. Maria Maddalena il modo per gionger à quel fine, che deue esser l'vnico scopo d'vn Christiano, si può facilmente arguire dal concorso di quasi che infinito popolo; e molto più dalla gran copia delle confessioni, e communioni, quali sì in quel primo giorno, che nel corso di tutta l'ottaua si fecero. Dalla verità della premessa già con l'autorità di S. Agostino stabilita, che la solennità d'vna gran Santa fosse vn'efficace essortatione ad vna più, che ordinaria purità di conscienza, ne cauaua ogniuno per prattica consequenza, quello stesso, che il medemo Santo concluse, IMITARI NON PIGEAT, QVOD

CELE-

CELEBRARE DELECTAT; E sì come tal cōclusione fù à grossi caratteri descritta in vn gran cartellone posto sopra la porta al di dentro della Chiesa, à fin che leggendosi da chi vsciua le restasse viuamente impressa nell'animo, così dimostrò l'esperienza, che sì solenne essortatione non fù senza riguardeuole profitto dell'anime. Cooperò viuamente à questo l'essemplarissima diuotione dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Angelo Ranuccio Arciuescouo di Damiata, e Nuntio Apostolico appresso S. A. R. qual appena aperta la Chiesa, volle esser de primi à celebrar la santa Messa, e con replicate visite esprimer quel insigne pietà, che tien radicata nel cuore. La singolar poi eloquenza del M. Reuerendo Padre Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù nel Panegirico, che fece in lode della Santa nella Metropoli, doue era il stendardo, e l'affetto straordinario, col quale accompagnò il recitamento, accese tanto fuoco nel petto delli ascoltanti; che veramente parue non essersi seruito d'altra lingua fuor di quella di fiamme, sotto la di cui forma discese sopra la nostra Santa il Spirito Santo.

Quindi è, che al solenne accompagnamento del stendardo benedetto fatto doppo il Vespro dalla Metropoli à S. Maria di Piazza, non sol v'accorse la Città tutta, mà anco gran numero de forastieri, à quali era peruenuta la fama di processione tanto insolita; E sì come restò per essa ogniuno grandemente edificato, così non vi fù chi con qualche particolar segno di vera religione non s'essercitasse in opere d'ottimo Christiano.

Interuennero à quella tutte le Confraternità de secolari della Città, e del Borgo di Pò, e tutte le Religioni solite assistere à simili fontioni, con questa sol differenza, che i nostri Padri Carmelitani vollero esser i primi doppo le Compagnie secolari, per così ceder all'hora il luogo à tutti gl'altri Regolari, da quali veniuano honorati nella lor Chiesa. Doppo i Regolari caminauano con bellissimo ordine più di cento coppie d'innocenti verginelle ricca, e vagamente addobbate, & inghirlandate di fiori con vn doppiero alla mano. A queste succedeuano buon numero d'altre più grandi parimente coronate di fiori, mà vestite da Monache Carmelitane con lor doppieri: E più vicino al stendardo vn'intiero choro di Musica tutto composto di vergini similmente incoronate, quali non men con la modestia, che con la soauità de lor canti applaudeuano alla gloria della Vergine Santa nuouamente canonizata. Portauano il stendardo quattro Confratelli delle più ansiane compagnie secolari della Città: Et il Reuerendissimo Padre Matteo Orlandi degnissimo Gene-

rale

tale de Carmelitani (gionto di Francia, come d'improuiso, per singolar dispositione del Cielo, la sera auanti, per maggiormente render memorabile giorno sì felice) tenne con i Padri più qualificati di suo seguito i fiocchi. Il Clero immediatamente seguiua con il Reuerendissimo Capitolo della Catedrale: E perche à causa della sopragionta infermità, non fù concesso all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Arciuescouo di poter assister in persona; mosso dal special affetto, che porta alla Religione, e singolar riuerenza verso la Santa, volle che anche per parte sua fosse pregato Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Giacinto Truchi Vescouo d'Iurea, qual all'hora (à causa della grauissima infermità dell'Illustrissimo Signor Conte, e Cauaglier Gran Croce D. Gio. Battista Truchi Generale delle Finanze di S. A. R. suo fratello si ritrouaua in Torino) affinche con l'amata sua presenza honorasse tutta la sacra comitiua, come per l'innata sua gentilezza fece, con Piuiale, e Mitra.

In tal guisa si procedette à questa solennissima processione con l'interuento de principali Cauaglieri, e Dame della Corte Reale, & anche Ministri de supremi Magistrati, e Consiglieri della Città. Il grato suono delle trombe in due chori diuise, cioè auanti la Croce del nostro Conuento, e del Stendardo, moueua il residuo delli habitanti à lasciar ogni altro impiego per riuerir la Santa nella sua benedetta imagine. Le salue fatte da due squadroni di soldati, vno del Regimento di Guardia del Real nostro Padrone sù la piazza del Duomo, e l'altro del Regimento di Sauoia sù la Piazza della Città auanti la torre, esprimeuano la moltitudine delli affetti più cordiali, co' quali tutti l'ossequiauano. Mà il replicato rimbombo de grossi mortari di bronzo fatto sù la vicina piazza della Cittadella, nell'entrar del Stendardo in Chiesa, fè palese ad ogniuno il giubilo grandissimo di tutta la Religione Carmelitana, à causa di veder in ogni sua Chiesa esposta alla publica veneratione vna figlia sì Santa. Finalmēte i nuoui fuochi di gioia accesi sù la medema piazza: Li altri rinouati sù'l campanile: Le varie girandole ricche di moltitudine de razzi: E li moltiplicati concetti di trombe per buon pezzo della sera continuati, seruirono di nuouo inuito à fedeli, acciò per tutto l'ottauario continuassero le diuote dimostranze.

Per maggiormente à queste allettarli, si notificò il nome de sacri Oratori, quali nei sette seguenti giorni s'eran pigliati l'incombenza di discorrere la mattina auanti il pranzo sopra li gloriosi fatti della Santa: E come che l'eccellenza della lor facondia fosse molto più attratiua delle catene d'oro finte dalli antichi

chi esser vscite dalla bocca d'Hercole gallico, si vidde, che ne pur in tutto quel tempo, fù capace la Chiesa di riceuer il numeroso popolo, qual dalle lingue di quelli, quasi che estatico pendeua, e dalla diuotione de lor affetti incatenato, parèa non potesse abbandonare il sacro luogo. Sarebbe veramente douuto ad ogniuno de sudetti vn nobilissimo Elogio; Mà perche il meglior encomiaste è il celebre lor nome, con sol nominarli per ordine de giorni, nei quali discorsero, penso hauerli à sufficienza lodati. Ecco donque la lista de sacri dicitori, quali predicorono in S. Maria di Piazza nell'ottauario della solennità di S. Maria Maddalena.

Lunedì il M. Reuerendo Padre D. Emanuel Ferraris Barnabita.

Martedì il M. Reuerendo Padre D. Carlo Giuseppe Morozzo Monaco della Congregatione Fuliense.

Mercordì il M. Reuerendo Padre Sebastiano Valfrè della Congregatione dell'Oratorio.

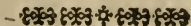
Giouedì il M. Reuerendo Signor D. Mutio della Congregatione del Corpus Domini.

Venerdì il M. Reuerendo Padre Maestro Carlo Maria Trinità, Carmelitano di S. Maria di Piazza.

Sabbato il M. Reuerendo Signor D. Carlo Barberis Preuosto di Lombriasco.

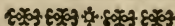
Domenica il M. Reuerendo Padre Maestro Lodouico Vertoua de Conuentuali di S. Francesco Metafisico nell'Vniuersità.

A questi s'aggionse il M. Reuerendo Padre Maestro Natale di S. Steffano Carmelitano, (principalmente apparecchiato per ogni caso di mancanza d'vno dè sopra nominati predicatori) à cui poscia si diede luogo la sera del Sabbato, acciò in tanta solennità non si desiderassero i bellissimi ornamenti del suo fioritissimo discorso.

Si distribuirono anche per piena sodisfattione de belli ingegni li infrascritti Sonetti fatti ad honor della Santa dal viuacissimo, e nobilissimo spirito del Signor Martinengo Dominico Coppa: Giouane, qual per tributare parte de suoi profitteuolissimi studij à S. Maria Maddalena de Pazzi, non lascia d'impiegare qualche hora del giorno in descriuer con fioritissima tessitura la vita di sì gran Serua di Dio. Opera certamente insigne, alla quale si spera, che l'Autore non negarà la luce per così sodisfare à desiderij de diuoti della Santa.

ALLA

ALLA SANTA VERGINE

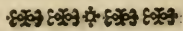
MARIA MADDALENA DE PAZZI

Monaca Carmelitana dell'antica Osseruanza.

SONETTO.

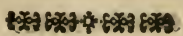
TV che pazza di nome, e più d'amore
Per l'amato Giesù nel sacro Velo
Sapesti in vn, con immortale honore
Vincer l'Inferno, e trionfar del Cielo.
Hoggi quà giù discendi; e co'l ardore
Di cui t'accese inestinguibil zelo,
Deh struggi per pietà del nostro core
Il rigor contumace, il duro gelo.
Fà che ciascun che, quì deuoto pende
Dalle nobili pompe, e l'occhio pio
Sciolto in stupore al vago Tempio intende.
Habbia di te seguir santo desio;
Quindi de suoi error sciolga le bende
Et impari da Pazzi ad amar Dio.

Per le sacre Stimmate; che con raggi di splendidissimo fuoco sono impresse dal Crocifisso à S. Maria Maddalena.

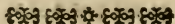
SONETTO.

STrali di fuoco il Crocifisso Amore
Auenta à Maddalena, & ella beue
Da vn diluuio di luce vn mar d'ardore,
E dalle piaghe altrui piaghe riceue.
Langue d'angoscia, e di dolcezza more
Mà del dolce morir la doglia è lieue,
Si strugge il seno, e incenerito il cuore
Delle ceneri sue Fenice è in breue.
Son profonde le piaghe, e pur non hanno
Esterno segno, e frà sanguigne rose
Non fanno trapellare il chiuso affanno.
Mà che: se queste son piaghe amorose,
Palesi esser non pon'; che sempre stanno
Le ferite d'Amor nell'alma ascose.

Per vn'estasi occorsogli nel mese d'Aprile, nella quale vien da Giesù sposata S. Maria Maddalena.

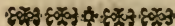
SONETTO.

SPiega pura Colomba alma gradita
Nel sen del suo Giesù li bianchi vanni,
Mentre à santi Imenei dal Ciel l'inuita
Nel più vago fiorir de suoi verdi anni.
Vola à troncare in grembo alla sua vita
Del tempo volator gli auari danni,
E quindi tempra al sommo Sposo vnita
L'auide brame, e gli amorosi affanni.
Lieto l'Empireo ne festeggia, e bello
Più dell'vsato il Sol ne ride, e scinge
L'herboso suol dal suo gelato auello.
O Sposa fortunata! al detto cinge
Splendido anel d'eterne gioie, e quello
Che i Cieli capir non ponno, impalma, e stringe.

Per la Corona di ſpine, della quale fù coronata S. Maria Maddalena da Chriſto.

SONETTO.

SOffri, Santa Donzella il gran martire,
Che'l Diadema mortal t'affigge al core,
Breue il duol ti darà longo il gioire
Dell'aſpre piaghe il tormentoſo ardore.
E poi ben ti conuien douer ſoffrire
Delle ſpine pungenti il fier dolore,
Mentre veggonſi in te ſempre fiorire
Gigli di purità, Roſe d'amore.
Con quel t'inſegna Crocifiſſo Amante,
Che chi tutto lo brama, hauer vicine
Deue le doglie, e l'alma ogn'hor penante,
E che chi vuole hauer Roſe Diuine
La sù nel Ciel, ponger ſi deue auante;
Mentre Roſa non s'hà ſenza le ſpine.

Riceue S. Maria Maddalena il Cuore da Gieſù.

SONETTO.

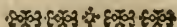
TEmpra feruida amante i tuoi ſoſpiri
Mentre ti dà Gieſù cio che tu chiami;
Ecco appagati al fine i tuoi deſiri,
S'à quel di ben amarlo ogn'hora eſclami.
S'ad vn perfetto amor tu ſolo aſpiri
Ottieni nel ſuo don quel che tu brami.
Amalo col ſuo cor, che in ſen reſpiri,
Che poi ben dir, che degnamente l'ami.
Felice donna, che rapiſci il core
Dal petto di Gieſù con furto pio,
Sol per render Diuino il proprio ardore.
Frena donque horamai l'alto deſio,
Mentre acquiſtato hai pur per man d'Amore,
Per ben amare Iddio, il cor di Dio.

Si fecero parimente da molti Religiosi figli del Conuento diuerse belle compositioni, particolarmente dal Padre Michel'Angelo di S. Fantino, qual volse fin da Pauia doue al presente si ritroua di stanza, cooperare à questa solennità. Ma perche (non essendo informati gl'Autori del scopo principale di tutto l'apparecchio) molte di quelle compositioni discordauano dall'vnità pretesa, si stimò meglio riporle nel Claustro del Conento per dilettar iui, chi in esso si tratteneua. Tanto più, che nella Chiesa restauano tutti i luoghi occupati. Le compositioni più riguardeuoli furono le seguenti.

ELOGIVM I.

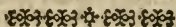
Eia Ciues
Vestra plaudite fœlicitati MAGDALENÆ sanctitati
Candidos vobis illucescere dies:
Et videant inferni Tenebriones, & inuideant;
Timorem dediscite
Stuporem docet, non timorem;
Qui nullis instruitur Arcus sagittis,
Impietatem nescit, quem struxit pietas.
Cœlestis vobis in MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Arcus adest, qui mala arceat:
Remittit ille sagittas, dum emittit.
Emittit amoris, remittit furoris:
Cœlis quò melius adhæreat, terris inhæret;
Eò pulchrior, quo iustitiæ soli propior.
Tribus ille intenditur coloribus, & extenditur,
Ut in ceruleo fidem, in viridi spem, in rubro charitatem
Miremini.
Et theologicas in MARIA MAGDALENA virtutes
Summè intensas, summè extensas
Admiremini.
Mutuatis licet ditescat ab æterno Sole radijs,
Gratiarum non eget imbribus,
Quibus diuini flammam amoris
Non extinguat in vobis, sed accendat;
Arcus inter peccatorum nubes positus
Semper effulgebit MAGDALENA DE PAZZIS,
Æternique erit signum fœderis
Inter Deum, & hominem.
Videte Ciues arcum, & benedicite eum.

ELO-

Huc adeste
Qui Mundi Mundo abesse despicitis,
Et in huius Claustri prospectu, mundi despectum aspicite.
Diua MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Cæleste intranti Capitolium
Nouum in terris sanctitas erexit,
Ne vbi abundant trophæa, deficiant triumphi.
Viuens munda in mundo. vicit mundum extra mundum,
Immundo licet concepta semine,
Viuit mundo, quia mortua mundo, non vixit mundo:
Ne quid mundi saperet MAGDALENA DE PAZZIS,
Stulta propter Christum, sapuit ad sobrietatem:
Ne quid terreni sentiret,
Extra sensus rapta ecstaticam duxit vitam.
Eius requies in labore, eius labor in quiete:
Naturæ enĩ motus cũ exarmasset, poterat vel inter bella quiescere.
Quieuit in pugna, pugnauit in quiete,
Semper in bello, semper in cælo,
Nunquam magis gloriosa, quam cum gloriam perosa,
Nunquam sublimior, quam cum humilior,
Eò velocior ad palmam, quò celerior ad fugam.
Dæmonis, cuius manibus arma excusserat, ne timorem incuterent,
Fregit ne integer in Deum amor frangeretur.
Vulneratam si cernis MAGDALENAM;
Odij ne dicas vulnera, sed amoris,
Qui suam in ipsa cælauit,
Et cælata celando stigmata, celauit effigiem.
Fallor:
Odij sunt vulnera, quæ hostem vulnerant.
Hic
MAGDALENÆ triũphis plaudite, triũphos addite mortales:
Pancarpia Cælites contexite.
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Ad bellum doctissima, in bello inuictissima,
Victorijs onusta, palmis coronata,
Supremo triumphat in Capitolio.

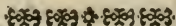
ELO-

Siste gressum Viator.
Cominùs hæret, quod eminùs quæris:
Huius si potis notitiam Sanctæ:
Ne Florentiam contendas,
Sed propositis tibi notis attendas.
Peccatricis nomen inest, cui vel ipsum peccati nomen abest,
Et quæ nil habuit, cuius posset pœnitere,
Pœnitentis habuit, quo posset gaudere.
Illa peccatrix, ista pacatrix
Ad Iesum venit salutem inuenit.
Meliorem ne dicas ab illa partem electam:
Lachrymis illa plantas irrorat,
Quæ salutis germinent fructum.
Hæc salutis fructum è crucis arbore sæpius decerptum
Suo recepit in sinu.
Illa Christi pedes aspergit, ut mundetur:
Capillis tergit, vt sordes abstergat:
Hæc Christi vultum sanguine conspersum proprio tergit velo
Vt sanctarum meritò reginam appelles,
Quæ Regis Regum purpura condecorat.
Illa cum Christo dolore culparum congaudet;
Hæc amore pœnarum condolet:
Vtraque Christo dilecta, vtraque in sponsam delecta.
Nuptiarum solemnia si quæris
Maiora in MARIA MAGDALENA DE PAZZIS reperies.
Immittitur annulus digito, cui nil erat, quod remitteretur,
Et quæ caducitatis exuerat affectum;
Vt æterni fiat certa connubij,
Æternitatis symbolum induit.
Peccati nescia,
Cum peccatricis accepit nomen, Dei genitricis dedit omen
Peccatrice sanctior MAGDALENA
Si genitrice non dignior MARIA.
Nec sine sorte MARIÆ nomen huic Virgini datum
Christum iam fouet in pectore,
Quæ Deiparam gerit in nomine.
MARIÆ MAGDALENÆ si pectus aperis,
Christi cor in illo reperis:
Si inspicis, mysterium aspicis.
Scribitur in illo VERBVM CARO FACTVM EST,

Vt

Vt dum Verba loquitur incarnationis,
Discas, & credas
Quod si tertiam vellet Deus generationem,
Similem sibi vellet matrem tertia generatio.
DEO MAGDALENAM, MAGDALENÆ DEVM
Cor vicissim dedisse.
Ne mireris:
Hæc cordium decuit mutatio,
Vt formaretur in ipsa Christus.
[Quænam fuerit in terris MAGDALENA, didicisti.
Vixit illa iam non illa, vixit verò in illa Christus.
Quanta sit in Cœlis,
Quæ Christo iuncta est, Sponsoque suo sociata:
Argue Viator, & perge.

ELOGIVM IV.

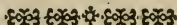
Hic
Eius dies solemnis agitur,
Quæ diem fecit sanctitate solemnem.
Noua redit MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS
Solemnitas,
Noua, quam reddit colendam Canonizatio.
Sancta vixit in terris,
Quæ vix orta mundo, occidit mundo.
Coronata regnat in Cœlis,
Quæ occidit terrenã, ne terrenis occideret.
Florentiæ nata, Carmelo insita,
Florentiæ flores, Carmelo fructus dedit
Ipsa Florentia, & in ipsa floruit Florentia,
Quam floribus aspersit, cum suos ibi flores dispersit:
Nunquam melius radicata, quam cum patrio solo eradicata,
Nunquam magis fœcunda, quam cum Eliæ fonte fœcundata:
Carmelum fructibus cumulauit, cum euacuauit.
Deo dicata:
Diuinum coluit, & diuino coli meruit Agricola.
Hinc
Ipsam in omnibus, omnes in ipsa floruisse virtutes,
Ne mireris:
Quam diuinus dedit, diuinam propè reddidit.

Pullu-

Pullulauit illa Carmeli in campo, sicut oliua speciosa,
Floruit sicut palma, multiplicata est sicut cedrus libani,
Quasi therebintus extendit ramos suos, quasi vitis fructificauit.
Eius flores honestatis, eius fructus sanctitatis,
Eius odor sicut balsami ante Deum.
Sacri sunt hæc montis prodigia,
In quo [extiterit,
Mirabilior ne MAGDALENA, an mirabilior in ipsa Deus
Dubium.
Ecstatica vixit extra mundum, quàm mundus Ecstaticam dicit,
Ad cœlum prius rapta, quàm raperet.
Eius vita,
Eò magis nunc hominibus manifesta,
Quò magis fuit cum Christo abscondita,
Et cui toties Christus apparuit,
Nunc cum illo æterna apparet in gloria.

ELOGIVM V.

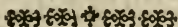
Eia fideles animæ:
Quarum vita militia est super terram
Aduersus malitiam aerearum Potestatum,
Aspicite Arcem munitissimam,
In qua Dominus Deus exercituum vobis
Præsidium posuit, & subsidium
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS.
Arx animata in finibus hostium sita dum viueret,
Hostiles hastas, astus artes semper eludens,
Elisa, vel illusa nunquam,
Oppugnatores suos arcuit non solùm,
Verùm etiam profligauit
Ex mentis suæ ad Deum semper intensa
Arcu valido
Eiaculatis iugiter precibus, & virtutum omnium
Actibus.
Aspicientes admiraminor
In Dei immensi, & omnium Catholicorum Dogmatum
Fide practica, & viuida,
Mœnia firmissima.
In actibus Spei Propugnacula, Aggeres, Valla,

Queis

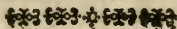
Queis validior in dies
Aduersam aciem hebetem, ac infirmam demonstrauit.
In Dei, & proximi Amoribus purissimis
Tormentarios ignes,
Hisque incensum ad suppetias fœderatum Numen,
Et penè extincta hostilia Castra.
Admirantes ingrediminor
Celeribus piorum affectuum, & precum gressibus.
Ex hac Arce
Ad scelera, cœlosque fœliciter expugnanda,
Ad virtutes, & parta merita strenuè propugnanda
Commeatum omnem educetis.

ELOGIVM VI.

Parce tantisper gressui
Quicunque hoc in templum tibi paras ingressum;
Magna ne dicas te mirari prodigia.
Maiora intus miraberis, si extra moraberis
Prophani spectanda non emicant spectacula Fani;
Quæ pijs fantur non prophanis.
Præclariora in Templo spectacula;
Maius in hoc Templo Templum, nobilius in hoc Fano Fanum
Sanctius in hoc Delubro, Delubrum
Inuenies.
Hic, & stupeas.
Et triumphales stupori Arcus
Curuato erigas supercilio.
Diua MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Pulcherrimum Angelis, & hominibus spectaculum,
Templum Dei non manufactum;
Hoc colitur in Fano, hoc exaudit in Templo.
Magnam in hoc cernes MAGDALENAM,
Et maius in ipsa Templum diuini Salomonis
Cui ne firmissima deficerent adminicula
Septem Spiritus Sancti dona, columnas septem donarunt.
Arcam fœderis si quæris Cherubim custoditam.
Admirabilem inuenies, quo claruit prophetiæ spiritum
Ea coniunctum Intelligentia,
Quæ Deum adhuc in via valet apprehendere.

Eam

Eam namque decebat futuri præsciam, futura nunciare,
In qua sibi Domum ædificauerat Sapientia.
Domum istam quanta decuit sanctitudo; docebunt
Lapides pretiosi virtutum omnes muri eius.
Benè fundata fuit supra firmam petram,
Quæ humilitatis innixa fundamentis
Magna semper apparuit in conspectu Dei.
Nec mirum:
Quæ à minimis inceperat, non poterat non esse magna.
Animata hac in Domo, hoc sanctitatis in Templo
Auratis, & sanguineis exaratum leges characteribus
VERBVM CARO FACTVM EST *[haberet,*
Ac si aliã si vellet Deus habere Matrem, MAGDALENAM
Cuius delitiæ semper cum Deo, Dei delitiæ semper cum illa.
Hinc
Suam Christus imaginem in ipsa tunc expressit,
Cum sua vestigia passionis impressit.
Fuit illa Dei Templũ in via, cui Tẽplũ in Patria factus est Deus
Cum non gaudiũ in illam, sed illa in gaudiũ intrauit Domini sui,
Intra iam Templum Viator, & ora,

ELOGIVM VII.

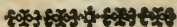
En tibi pie Lector
In vnum collecta Carmeli montis prodigia.
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Vix edita in lucem, edit lucem.
Iam vitæ fontem anhelat, quæ vitam vittis adhuc vinctam alit,
Ad Cœli prius colloquium admissa, quam mũdi consortio assueta.
In Carmelum ascendens
Repentè fit summa, cum descendit ad infima:
Quid mirum?
Quæ decem vix annos nata cibum grandium manducabat,
Non poterat non crescere.
Exultauit vt Gigas ad currendam perfectionis viam:
Cucurrit, & comprehendit,
Cum ad sacri montis culmen peruenit,
Vbi à terrenis suspensa, cœlestibus impenditur.
Arcana Dei quænam audierit, quænam viderit,
Qui eius scripta legit, intelligat.

Diuina non poterat non sentire, diuina loqui,
Cuius conuersatio erat in Cœlis.
Felicior ne Moyse MAGDALENA, nobilior ne Sinai Carmel⁹
Trutinare.
Lex in illo præceptis sancitur
Sanctitas in isto documentis fulcitur.
Illic electi Pater populi, hic dilecti filia Ordinis
Facie ad faciem videt, quem fides in ænigmate repræsentat,
Et quam Christi cor docuit esse diuinam,
Futura didicit diuinare,
Deificatam si velis MAGDALENAM Dei corde donatam:
Diuina quasi, velis fabularũ ablatis, ĩnotescet MAGDALENA
Cuius indumentum fortitudo, & decor.
Fortitudinem eius vt videas,
Leonum in lacum oculos conijcias.
Tartareis ibi monstris per quinquennium obsessa
Oppugnatur non expugnatur,
Ferro vincitur, non vincitur,
Baculis caditur, non cedit. *[monet,*
Discerpit Leones, dilaniat Cerberũ, proculcat tartarũ, eludit Dæ-
Non amplius ferro onerata, sed auro ornata,
Non catenis vincta, sed coronis:
Quæ enim accinxerat fortitudine lumbos suos,
Cum palma ad regna peruenire poterat,
Coronas decoris marere.
Plaude iam Lector.
MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
Carmeli fit Cœli incola, Beatorum concola, Christi accola,
Quem vidit, & videt,
Quem amauit, in quem credidit, quem dilexit.

In laudem Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis.

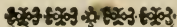
EPIGRAMMA.

PRoh stupor! ò quantis dignata est MAGDALA donis!
Iure tibi nullum dicimus esse parem.
Par tibi Franciscus Virgo, dum stigmata cerno,
Dum video spinas par Catharina tibi:

Par.

Par tibi Bernardus, similem dum ferre triumphas
Fasciculum myrrhæ: sed tibi maior honos
Nam dum sola tenes, quæ sunt diffusa per omnis
Munera: tu cunctis; par tibi nullus erit.
Quid mirum tantis si fulget MAGDALA donis?
Sponsi corda tenens, omnia Sponsa tenet.

Stigmatibus insignita Deum alloquitur.

E P I G R A M M A.

VVlnera fecit amor, sed dulcia vulnera passus
Non sentit queruli tela doloris amor.
Nam si posse mori tecum mihi viuere Christe est;
Cur doleat passus vulnera amoris amor?
Gaudet passus amor: quamuis sint vulnera amoris;
Vulnera, quæ sanant, oscula amoris erunt.
Perge amor, ò mihi dulcis amor dare vulnera amori,
Vulnera dum repetis, iure vocaris amor.
Ah fallor: satis est. Mihi facta est plaga character,
Quo didici quantus sis mihi, qualis amor.

Cœnobium aditura sic loquitur.

E P A N A L E P S I S.

TÆdia mundus habet: quid adhuc inimica salutis
Vana sequor? Linquam: tædia mundus habet.
Quid gemma nisi inane decus? quid Iaspide nostrum
Syrma tumet? Linquam: tædia mundus habet.
Ite proci, ite ioci, mundique facessite pompæ
Vos ne adamem? Linquam: tædia mundus habet.
Siste gradum: Patrios cur iam pretesa penates
Claustra petis? Linquam: tædia mundus habet.
O factum sapiens! nam dum terrena triumphas,
Diuitias cælo congeris ire manu,

Deus ipſam alloquendo proprio corde donat.

EPANALEPSIS.

VNus erat Chriſtus, fecit te MAGDALA Chriſtum
Ingenioſus amor: iam ſumus ergo pares.
Faſciculum myrrhæ porto, tu MAGDALA portas
Faſciculum myrrhæ! Iam ſumus ergo pares.
Æmula cum videas me ſpinea ſerta gerentem,
Spinea ſerta geris: Iam ſumus ergo pares.
Quæ defixa meum lacerarunt ſtigmata corpus,
Ipſa tuum lacerant: Iam ſumus ergo pares.
Quid mihi iam ſupereſt? tu cor mihi ſponſa dediſti;
En tibi cor dono: Iam ſumus ergo pares.

In Icones Virtutum Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis.

FIDES.

Cæca fides oculos, quia perdidit inuenit illos
Vincit, dum ſupero lumine victa perit.
Cuncta patent, dum cuncta latent: iam diſcute lector.
Viſio, cæca Fides an ſimul eſſe queant.

SPES.

Hanc ſibi ſpes ſtatuam ſtatuit, dum firmius hæret
In quo lætatur, ſe ſtatuiſſe Deo.
Spes quæ ſperata in terris mercede potitur
Ectatica tantum Virginis eſſe poteſt.

CHARITAS.

Quem, diuinus Amor nequeunt extinguere lymphæ
Multæ, nec fluuij feruet Amore hominum
Quinimò mage poſcit aquas ſitibunda laborum
Quò mage diuinis paſcitur illa focis.

RELIGIO.

Structa ſibi ſimulacra videt, dum viua videre
Relligio vellet nos ſimulacra Dei,

Hus

Huc Magdalena collimant Vota, precesque,
Quod regnet veri cultus vbique Dei.

I V S T I T I A.

Dum proprio Iustus te sanguine purpurat Agnus,
Iam tibi conueniunt palma, columba, & oues.

P R V D E N T I A.

Talpa erat hæc prudens Virgo, vt mundana videret:
Iustitiæ vt Solem cerneret Argus erat.

F O R T I T V D O.

I furor, i ferrum, discedite Tartara: Vobis
Hi vitæ claui fulmina mortis erunt.

T E M P E R A N T I A.

Sordent, non sapiunt terrena fercula mensæ
Pauperibus sapiunt, quæ Deus ipse parat.

O B E D I N T I A.

Dat pedibus pennas, aufert à corpore lucem
Lucem animæ, vt possit cæca videre sequi.

P A V P E R T A S.

Ite procul gemmæ, procul aurum: Christe propinqua:
In te paupertas hæc mea diues erit.

P V R I T A S.

Hanc cur Lympha lauat, cur Virginis vbera lactant?
Digna sit æthereis vt nazaræa thoris.

C H R I S T I F O R M I T A S.

Sponse meas confige manus, tibi porrigo clauum:
Quæ tibi, sint eadem vulnera facta mihi.

ABNE-

Pygmæum necat: O felix homicida Gigantis!
Vt viuat, proprius vult moriatur Amor.

OBSERVANTIA REGVLARIS.

Perge, sequor placidum te Christe per inuia in hortum.
Figis vbi gressus, hic ego figo meos.

IN LODE DI

S. MARIA MADDALENA DE PAZZI

SONETTO.

CORRETE alme fedel, ch'il ver ristoro
Cercate à vostri mal: aprite il Core
Frà gigli, e rose ascoso il somm'Amor e
Hoggi di gratie v'apre vn gran tesoro.
Quelli son gigli, che co' lingue d'oro
Di Maddalena spiegan' il candore
L'amor diuino, pel cui grand'ardore,
Sentia ella nel cor dolce martoro.
Rose, che son da cinque piaghe vscite
Tinsero di rossor la Dea infame.
E co' le spine li dier mille ferite.
Mà hor che co' gigli vnite fan certame
Per coronare Maddalena: Dite,
Ch'in Ciel gode l'oggetto di sue brame,
Tanto potè d'amor lo stame
Legar co' gigli, che di quei si pasce,
E far, che con GIESV, MARIA regnasse.

ALTRO SONETTO.

VOrrei spiegar di Maddalena i vanti,
L'acceso amor, che la fè Serafina,
E frà le assorte in Dio alma Reina.
Mà à ciò non bastan d'vna Clio i canti.
Vorrei pur dire, che frà tutti i Santi,
Questa nelle virtù fù Heroina,
Fù di Christo col cor resa diuina:
Maggior fauor, che sia frà gl'amanti.
Di mirra hebbe da Dio il bel fascetto
Piaghe d'amor, di spine vna corona,
Che gli fù di dolor, fù di diletto.
Taccio, sentendo che già il Ciel risuona,
Cantando à quella più nobil sonetto;
Che tien vicin'à Dio altra Corona.
Mà se non val tutt'Elicona
Per cantar lodi à chi trionfa in Cielo:
Muto m'inchino à piè del mio Carmelo.

Alle sudette compositioni si ponno aggiongere due altri Elogi delle virtù della Santa, quali però non s'esposero, per essersi variato qualche poco il disegno.

Il primo fù dell'Humiltà, delineata in vna modestissima giouane, che sollecita procuraua entrar in vn giardino di delitie; per vna picciola, e bassa apertura d'vna spinosa siepe, nulla premendole di perder gl'ornamenti, anzi lacerarsi, con le vesti, la pelle stessa: Sapendo molto bene, che (come vien registrato nel cap.15. del lib.5. dell'Intelligenze) per entrar in Paradiso, simbolleggiato nel giardino, *necessarium est animæ, vt se annihilet, & in centro humiliationis se deijciat, purum nihil se veraciter cognoscendo, ac reputando.* L'Elogio sotto l'inscrittione, SIC PONDERA PALMÆ, era il seguente.

Felices incolæ, fortunatissimi Ciues
Huiuscene vos nouæ serpentis aspectu
Supplantatoris antiqui iugis exagitat recordatio?
Serenitatis metum ponite frontibus:
Serpens ingressum tentat, sed non subdola;
Purior imò quò prodeat, & simplicior
Per dumos obuios, & angustiorem aditum

Ami-

Amictus abijcit, exuit ipsam cutem;
Insidiaturam ne paueatis, occurret spontè conculcanda;
Ingressa quamuis in hortum
Non ausura tamen fatalem scandere plantam;
Vel, si tracta conscenderet,
Staret in signum salutis,
In virus medellam, quod vafer anguis euomit.
Simulato quamuis gestiat per incessum genere
Serpentis artes arte deludere,
Detestatur, & ipsa reausum ascensus anguem,
Queis hominem dedit præcipitem;
Demisso lumine exitiale pomum fugiet,
Quo semper inualuit in Atalantas Hippomanes.
Quid amplius? An vadem petitis?
MARIA est, serpentum hostis inuictissima.
Nec obsoletus arguat ingressus furem,
Non abitura postmodium quid contrectabit?
Quin, si spopondit locum violentis Dominus,
Quorsùm quis ream dicat?
Porrò si ream vultis, mulctate æterno carcere,
Huc lubens conuictura vobiscum approperat.

L'altr'Elogio era sopra l'Essemplarità di S. Maria Maddalena, principalmente espressa nel Sole, che come simbolo del Verbo, si dipinse in petto d'vna diuotissima vergine. E perche già disse la Santa nel cap. 26. del lib. 3. delle sue Intelligenze, che *quemadmodum lux in se clausa esse non potest, sed vt diffundatur oportet; ita & anima lucem hanc posidens, eam in se continere non valet, sed vt in proximum diffundat, & effundat necesse est: nimirum cogitur se illi communicare, capacemque, eo modo, quo potest, tua communicationis, & donorum creaturis ad te perfectè conuersis concessorum reddere; vt ità tibi vnitus alijs se communicet, &c.* si pose l'Elogio sotto l'inscrittione NON TANTVM SIBI: e fù qual segue.

Sic rursus orbis otiantem videat Solem?
Deditne nouus Iosue stationarium?
Quis arguat stantem? quis feriantem dicat?
Non stat si radijs orbem fœcundis complet.
Fœcundis? Aspectum eiusmodi quis faustum autumet?
Iusto si temporum ordine
Pridem progresus in Libram
Mox in Virgine reuisitur?

Fausti

Fausti syderis gressus retrogradus
Infaustus augur.
Retrogradus neutiquam est in hac Virgine,
Cum adhæserit iugiter,
Totumque statuerit in ipsa Zodiacum
Consummatissima perfectio,
Pisces nempè silentij Mansuetudinis Arietem,
Exercitationis Taurum, Charitatis Geminos,
Leonem Fortitudinis, pœnitentiæ Cancrum,
In mortificatione Scorpium, in timore Capricornum,
Iustificationis Libram, Diuini Sagittarium Amoris,
Æquatorem concordiæ, Solstitiales perseuerantiæ circulos,
Affluentissimæ tandem Aquarium gratiæ.
Vna deest Ecliptica,
Quippè cui nihil queat
Solis contendere propius hærentis iubar.
Atqui quale nomen tantæ Viragini?
Latonam Solis gerulus nuncupat finns;
Peraptè; At subdas MARIAM amictam Sole,
Et reuelata dabunt agnomina succedaneam.

A fine di perpetuare la memoria della Santa furon in quei stessi giorni (con vn ristretto della sua vita composto dal M. Reuerendo Padre Leone di S. Giouanni nostro Carmelitano, più volte ristanpato in lingua Francese, e tradotto dal Reuerendo Padre Baciglierè Francesco Mauritio Passerone in Italiano, (forsi con maggior esattezza, che altri habbia osseruato nella medem'impressa) distribuite gran numero delle di lei imagini copiate con somma diligenza da vn verissimo essemplare estratto pochi anni sono in Roma da vn'altro naturalissimo, hauuto dalle mani delle Madri Innocenza, e Maria Gratia Barberine, nepoti d'Vrbano VIII., Monache Carmelitane dell'antica osseruanza, prima nel stesso Monastero della Santa in Fiorenza, e poi in altro di Roma à lor consideratione dalla pietà del Zio fondato. Et acciò il volgo restasse sincerato della professione della medema Santa, fù, sotto l'imagine, posta la seguente inscrittione: *Sancta Maria Magdalena de Pazzi. Virgo ordinis Carmelitarum, sub regula mitigata ab Eugenio IV. professa: Nata 2. Aprilis 1566. obijt 25. Maij 1607. In sanctarum albo adscripta à Sanctissimo D. N. Clem. IX. 28. Aprilis 1669.* Si disse *sub regula mitigata*, perche se bene il rigor della primitiua regola non mitigata si sij sempre conseruato

la Religione nelli suoi Eremi: Pure è certo, che chi fuori delli sudetti Eremi viue, professa la sudetta regola, con le mitigationi fatte da Sommi Pontefici. S'aggionse però *ab Eugenio IV.* per differentiar la Santa dalli seguaci di S. Teresa, quali professano l'istessa regola, con le mitigationi fatte da Innocenzo IV. e gionta, (solo per parte delli huomini,) d'andar scalzi.

Posto donque ogni studio, acciò à tanta solennità nulla mancasse, si sarebbe sicuramente ottenuto l'intento, se sicome fù honorata con l'assistenza de principali Signori, Ambasciatori, e Prencipi del sangue, così fosse stata coronata con la desideratissima presenza de Reali Padroni, solo dall'infermità violentemente trattenuti. Si finì però con tutto il decoro possibile. Mà il strepito fatto in vltimo dal replicato sparo de mortaretti lasciò in dubio, se fosse in segno della singolar consolatione del popolo, per hauer goduto la vista di sì nobile appatato, ouero del disgusto, che riceuea nel veder terminata sì vaga comparsa della sacra pompa. Lasciò nondimeno questa vna tal diuotione verso la Santa, che ottenendosi giornalmente da molti segnalatissime gratie, con riconoscerle per effetto dell'efficacissima sua intercessione, non finiscono di lodar Iddio, glorificato nei suoi Santi senza

FINE.